



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE DEGLI ENTI LOCALI ALL' ACCERTAMENTO DELLE ENTRATE ERARIALI	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
REGIONE, NUOVO SITO WEB DEDICATO ALLA FAMIGLIA	7
LE MISURE TAGLIA-SPESE VALGONO PER OGNI REGIONE	8
PROVINCE, PER LA SICUREZZA INVESTITI QUASI 9 MLD IN SEI ANNI.....	9
IN LOMBARDIA PATTO TRA REGIONE ED ENTI LOCALI.....	10
APPROVATI I CRITERI PER L' ASSEGNAZIONE DI FONDI A PICCOLI COMUNI	11
A FINE MESE AL VOTO PER DISTACCHI ENTI DA LAZIO E VENETO	12

IL SOLE 24ORE

BONUS CONSUMI E CARD DA 120 EURO	13
--	----

Assegno postale a casa, stop alle tariffe - Nelle prefetture un osservatorio sulle banche - NEL PACCHETTO - A regime la tessera sociale sarà di 80 euro a bimestre - Berlusconi: 10 miliardi a disposizione delle banche, ma non ne hanno usufruito

SORU, UN UOMO SOLO AL COMANDO	14
-------------------------------------	----

Dalla legge salvacoste al braccio di ferro con i partiti: quattro anni di discontinuità

PROJECT FINANCE SENZA CERTEZZE	16
--------------------------------------	----

IL COMUNE INCIAMPA SULL'HOUSING SOCIALE	17
---	----

LA PENALE - Per un errore normativo sono stati costruiti alloggi a canone calmierato risultati troppo grandi e quindi onerosi

L'ANCI: IL FABBRICATO RURALE NON PUÒ SFUGGIRE ALL'ICI.....	18
--	----

L'INDICAZIONE - Dopo le sentenze della Cassazione nessun dubbio sul fatto che i Comuni devono procedere agli accertamenti

PER IL REDDITOMETRO LA GARANZIA DELLO STATUTO.....	19
--	----

Domande limitate sui dati già in possesso della «Pa»

ITALIA OGGI

A SACCONI TAGLIANO GLI ISPETTORI.....	20
---------------------------------------	----

Nella manovra di bilancio 2009 fondi defalcati del 60%

PREZZARI, ADEGUAMENTI ANTE 2008	21
---------------------------------------	----

Costruzioni: revisione semestrale dei costi dei materiali

SICUREZZA, APPENA TAGLIATI 22,8 MLN.....	22
--	----

Nella manovra di bilancio 2009 ridotti i fondi del piano Prodi

MENO ICI SENZA LA RENDITA.....	24
--------------------------------	----

Rileva il valore contabile e non quello presunto

REGIONI SOTTO MONITORAGGIO.....	25
---------------------------------	----

Da oggi l'invio dei dati sul patto di stabilità

FEDERALISMO E BILANCI, VOCE UNICA 26

LA REPUBBLICA

LA REGIONE CHIUSA CON UN FAX..... 27

Riserva petrolifera d'Europa, considerata la punta di diamante del sud, in un anno la regione ha perso 7300 posti di lavoro

LA REPUBBLICA FIRENZE

UN MILIONE DI METRI QUADRI DI CASE 30

A Firenze in vent'anni. Soprattutto a Soffiano, Campo di Marte e via Pistoiese 30

UN BONUS IN BUSTA PAGA PER CHI VA AL LAVORO IN BICI 31

La commissione regionale sta studiando varie forme di incentivo

CORRIERE DELLA SERA

IL GOVERNO E LA TUTELA DEGLI OUTSIDER 32

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

BOND REGIONE, RISCHIO DA 86 MILIONI 33

Sarebbe il «pedaggio» da pagare alla crisi se si rimborsasse oggi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DAL COMUNE GUIDA BEFFA CON SERVIZI INESISTENTI 34

Baby care, strutture e assistenza: non c'è nulla

GOVERNO, TURN OVER FERMO: DAL 2009 AL COMUNE 4% DI DIPENDENTI IN MENO 35

Massa: alcuni servizi potranno risentirne

IL GIORNALE

COSÌ I COMUNI DIMENTICANO LA SICUREZZA: A CHI GUIDA SBRONZO, UNA MULTA SU 2.000 36

La polizia municipale si concentra sui bersagli facili e redditizi: su dieci milioni di contravvenzioni, quasi 9 milioni riguardano sosta vietata eZtl

IL DENARO

RIFIUTI E VELENI, LA MAPPA DELL'ARPAC 37

La Campania ospita 6 delle 55 aree contaminate di interesse nazionale

RACKET, SOSTEGNO A CHI DENUNCIA 39

Presentato "Pago chi non paga" - Daniele: agevolati gli imprenditori anti pizzo

BUROCRAZIA SNELLA A SAN GIORGIO 41

IL MATTINO SALERNO

TARSU, SI PAGA CON COEFFICIENTE FAMILIARE 42

La tassa calcolata in base al numero dei componenti del nucleo familiare e non sulla superficie dell'abitazione

TAGLI DEL GOVERNO, OGNI SALERNITANO SBORSERÀ 62 EURO 43

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

«UN INTERSCAMBIO TRA COMUNI»..... 44

La proposta del vicepresidente dell'Ordine degli architetti

LA GAZZETTA DEL SUD

CONCORSI SOTTO LE LUCI DEI RIFLETTORI LA CALABRIA VUOLE CAMBIARE PAGINA 45

POLITICHE SOCIALI, RUOLO ESSENZIALE DELLE PROVINCE 46

QUANDO GLI ENTI LOCALI NON PAGANO LE IMPRESE VANNO IN COMA PROFONDO	47
GLI UNIVERSITARI POTRANNO FARE TIROCINIO AL COMUNE	48
PON SICUREZZA, UN "TRENO" DA NON PERDERE	49

Le risorse potranno essere anche utilizzate per il recupero degli immobili confiscati

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Le modalità di partecipazione degli enti locali all'accertamento delle entrate erariali**

L'importanza del ruolo dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale è stata da sempre avvertita dall'Amministrazione finanziaria. La spinta a nuove ed efficaci sinergie per il contrasto all'evasione è giunta, tuttavia, dall'art. 1 del D.L. n. 203 del 2005, attraverso il riconoscimento ai Comuni del 30% delle maggiori entrate riscosse in conseguenza della collaborazione offerta. Il recente D.L. n. 112 del 2008, convertito poi nella L. n. 133/2008, nel confermare il mantenimento dell'incentivo di una quota parte delle maggiori somme riscosse, stabilisce un generale rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione attraverso un rinnovato coinvolgimento degli Enti locali. In un contesto in cui (art. 1 comma 7 del D.L. n. 93 del 2008) viene stabilito che fino all'attuazione del federalismo fiscale è precluso ai Comuni deliberare aumenti dei tributi delle aliquote e delle addizionali, diventa fondamentale per i Comuni saper cogliere l'opportunità offerta dalle recenti misure, il cui compimento presuppone anche l'approntamento di un'adeguata strategia organizzativa che sappia tradurre la collaborazione in un reale e positivo coordinamento sinergico nella lotta all'evasione. Date le difficoltà di applicazione delle modalità operative, Asmez ha organizzato un Seminario di approfondimento che si svolgerà presso la sede di Napoli al Centro Direzionale, Isola G1, il prossimo 28 NOVEMBRE dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LE NOVITÀ SUI SERVIZI DEMOGRAFICI: STRANIERI E COMUNITARI NEL DECRETO LEGGE 92/2008 E LA GESTIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO CIMITERIALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 04 - 61 - 55 - 14

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/demografici.doc>

SEMINARIO TECNICO: IL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI EE.LL. -STRUMENTI DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 58 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sip.doc>

CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 47 - 17 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta n. 273 del 21 novembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 19 novembre 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile per incrementare le attività di raccolta differenziata, il conferimento, nonché lo smaltimento di imballaggi usati e rifiuti di imballaggio nel territorio della Regione Campania;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 10 novembre 2008** - Tasso di interesse sui mutui della Cassa dd.pp. per l'acquisto della prima casa da parte dei lavoratori;
- c) **la determinazione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici 8 ottobre 2008** - Utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa negli appalti di lavori pubblici.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 274 del 22 novembre 2008 si segnala invece il seguente altro documento:

- d) **la deliberazione della Regione Marche** - Approvazione della dichiarazione di notevole interesse pubblico paesaggistico di un'area sita nel Comune di Jesi, in località "M.te Cappone - Colleolivo".

NEWS ENTI LOCALI

FRIULI

Regione, nuovo sito web dedicato alla famiglia

Sarà un nuovo portale web il luogo d'incontro tra le famiglie e la Regione. Realizzato grazie alla sinergia tra servizio regionale per le Politiche familiari, Centro servizi condivisi e Insiel, fornirà d'ora in poi informazioni sui benefici ai quali possono accedere i nuclei familiari ed in particolare quelli più numerosi. Con il portale (www.famiglia.fvg.it), il presidente del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, e l'assessore alle Politiche per la famiglia Roberto Molinaro, hanno presentato ieri anche la "Carta Famiglia", strumento rimasto inalterato rispetto a quanto previsto dalla legge regionale 11/2006 e destinato ad im-

plementare la carta regionale dei servizi. Per attuare l'iniziativa, la Regione ha messo a disposizione 11,2 milioni di euro (di cui 1,1 di provenienza statale) che, ha notato l'assessore, vanno ad aggiungersi ai 13,8 milioni di euro a disposizione dell'abbattimento delle rette degli asili nido e della rete integrata dei servizi. Fondi consistenti che comunque verranno implementati se ce ne fosse la necessità, ha confermato il presidente Tondo, che ha ricondotto nell'ambito delle azioni a favore delle famiglie anche i 15 milioni messi a disposizione della sperimentazione a favore di anziani e disabili dall'assessore alla Protezione sociale Vladimir Kosic.

La "Carta Famiglia" si rivolge alle 150 mila famiglie che in Friuli Venezia Giulia hanno da uno a più di quattro figli (quest'ultime sono 1.500) ed è la testimonianza dell'attenzione che nel corso di questa legislatura si intende dare alla costituzione ed al consolidamento dei nuclei familiari. Ricordando che per il 2009 la posta messa a disposizione in bilancio per le azioni a favore delle famiglie ammonta a 28,5 milioni, Molinaro ha affermato che, oltre a porre mano alla legge 11/06, nel corso del prossimo anno si darà sostegno, in particolare, alla formazione alla famiglia ed ai progetti proposti dalle famiglie stesse e cioè a quei servizi generati

non dalle istituzioni ma dai cittadini. "Intendiamo favorire l'associazionismo tra famiglie" ha detto l'assessore, citando gli asili di condominio ed altre proposte simili, da attuare con il coinvolgimento di Enti locali e associazioni. Il primo beneficio attivato nell'ambito della "Carta Famiglia" riguarda la riduzione dei costi relativi alla fornitura di energia elettrica. Il contributo, che andrà dai 300 ai 500 euro minimo a seconda dei figli a carico, consisterà nel rimborso delle spese sostenute dall'1.12.07 al 30.11.08. La domanda per accedervi dovrà venir presentata ai Comuni di residenza dal 1.12.08 al 28.02.09.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le misure taglia-spese valgono per ogni regione

"Sono state diffuse da organi di stampa affermazioni di fonte sindacale circa la presunta non applicazione, in Trentino Alto Adige ed in particolare nella provincia di Bolzano, delle disposizioni contro l'assenteismo recentemente varate dal Governo attraverso il decreto-legge n. 112/2008. Si precisa, al riguardo, che le misure introdotte dal decreto-legge n. 112 sono finalizzate a realizzare risparmi di spesa per tutte le pubbliche amministrazioni, mediante il contenimento delle assenze ed in particolare di quelle per malattia e per permesso retribuito. Per un verso si tratta di principi di coordinamento della finanza pubblica e, per altri aspetti, di disposizioni che, incidendo sull'autonomia negoziale collettiva dell'intero settore del pubblico impiego, riguardano l'ordinamento civile. Come tali, secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale esse si impongono a tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, e alle province autonome di Trento e Bolzano". Lo precisa, in una nota, Vittorio Pezzuto, portavoce del ministro Renato Brunetta. "Sempre sulla stampa - aggiunge il portavoce - sono stati poi sollevati dubbi circa la provenienza dei dati sulle assenze per malattia dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche altoatesine, resi noti da questo Ministero e riferiti al mese di ottobre 2008. Al riguardo si precisa che la rilevazione si basa sui dati forniti dalle amministrazioni che hanno risposto al questionario loro inviato.

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Province, per la sicurezza investiti quasi 9 mld in sei anni

È di quasi 9 miliardi l'investimento fatto dalle province italiane per l'edilizia degli istituti scolastici superiori in sei anni. In particolare, secondo i dati forniti dall'Unione Province d'Italia (Upi): nel 2001, 1.381.990.000 euro tra impegni per spese correnti e in conto capitale; nel 2002, 1.498.911.423 euro; nel 2003, 1.489.124.834 euro; nel 2004, 1.573.709.759 euro; nel 2005, 1.584.721.053 euro e nel 2006, 1.461.269.043 euro per un totale, in sei anni, di 8.989.726.112. Le Province gestiscono 3.226 istituti scolastici di scuola secondaria (licei, istituti tecnici, etc..) ripartiti in 5.179 edifici scolastici, composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni. In cinque anni (dal 2003 ad oggi), sottolinea l'Upi, si è assistito ad un netto incremento sia in termini di numero degli edifici scolastici sottoposti alla manutenzione della gestione (erano poco più di 4000, oggi superano i 5000), che di classi (erano 87.000, oggi superano le 100.000) e di allievi (che oggi sono 600.000 in più).

Per quanto riguarda invece gli interventi del Governo per la manutenzione degli edifici scolastici dal '96 ad oggi per la legge n.23/96 (dati del ministero) sono stati investiti 750 milioni euro nel primo triennio (1996-98); 650 milioni euro nel secondo triennio (1999-01); il 2002 non è stato finanziato e per il 2003-2004 sono stati investiti 420 milioni euro mentre nel 2005 e nel 2006 la legge non è stata finanziata. Il 20 dicembre 2007 il ministero dell'Istruzione, le Regioni, le Province e i Comuni hanno siglato

"Il Patto per l'edilizia scolastica". Pertanto il Governo stanziava nel 2007, 50 milioni di euro (a cui si aggiungono 50 mln delle Regioni, 50 delle Province e 50 dei Comuni); nel 2008 100 milioni di euro (a cui si aggiungono 100 mln delle Regioni, 100 delle Province e 100 dei Comuni) e per il 2009, invece gli iniziali 100 milioni di euro previsti dal Patto, hanno subito un taglio di 23 milioni di euro, e sono diventati 77 milioni di euro.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO FISCALE

In Lombardia patto tra Regione ed Enti locali

Un accordo tra Regione, Province e Comuni della Lombardia per gestire il federalismo fiscale lombardo e il Patto di stabilità territoriale. L'intesa è stata sottoscritta oggi al Pirellone dal presidente della giunta regionale, Roberto Formigoni, dall'assessore al Bilancio, Romano Colozzi, dal presidente dell'Ance Lombardia, Lorenzo Guerini, e dal presidente dell'Unione delle Province Lombarde, Leonardo Carioni. L'intesa siglata oggi introduce un nuovo elemento: il Patto di Stabilità territoriale. E sancisce l'istituzione del 'Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo' che si occuperà di definire proposte di coordinamento della finanza pubblica lombarda, a partire dalla delineazione di un Pat-

to di stabilità territoriale che superi l'applicazione per singolo ente aumentando così la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. Soddisfatto Roberto Formigoni: "Per la prima volta - ha commentato il governatore - Regione Lombardia insieme a 1546 comuni e a 12 province, diventa interlocutore unitario per gestire in maniera flessibile gli investimenti, nel pieno rispetto del Patto di stabilità territoriale". Inoltre, secondo Formigoni, con l'intesa siglata oggi "la nostra Regione da sempre all'avanguardia nel chiedere il federalismo fiscale, dimostra di saperlo già gestire, in piena sintonia con tutti i rappresentanti dei quasi 10 milioni di cittadini lombardi". Oggi, di fatto, il Patto di stabilità impone ai Comuni

con popolazione superiore ai 5 mila abitanti di diminuire le proprie spese di funzionamento e non consente di ricorrere a incrementi significativi della pressione fiscale, con la conseguente incapacità di effettuare investimenti. Con il Patto territoriale firmato oggi si supera la dimensione locale e i parametri si applicano su un'area più vasta. "Insieme - ha proseguito Formigoni a questo proposito- costruiremo un quadro di regole che permetterà di raggiungere il contributo di risanamento della finanza pubblica che occorre assicurare, permettendo agli Enti locali, Province e Comuni, di realizzare il loro programma di investimento e di sviluppo in un contesto coordinato e sinergico". Il Tavolo permanente potrà

anche essere la sede in cui definire proposte su federalismo fiscale e Patto di Stabilità che potranno essere sottoposte al Governo Nazionale. Una capacità propositiva che la Lombardia ha già messo in campo con il lavoro svolto dall'assessore regionale Romano Colozzi, coordinatore dell'area finanziaria in sede di Conferenza Stato Regioni. Sono stati fatti passi significativi attraverso la predisposizione di regole e principi condivisi da tutte le Regioni, elementi diventati le linee guida del disegno di legge sul federalismo all'esame del Parlamento. "Regione Lombardia come sistema - è stato il ragionamento di Colozzi - sta dando all'Italia un esempio importante per tradurre la sussidiarietà a livello istituzionale".

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Approvati i criteri per l'assegnazione di fondi a piccoli comuni

La Giunta regionale del Piemonte ha approvato oggi lo studio "Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte - 2008" effettuato dall'IRES Piemonte e finalizzato ad individuare i criteri per l'assegnazione di 5 milioni e 200 mila euro di risorse finanziarie per l'anno 2008 che verranno erogati attraverso la legge regionale n. 15 del 2007, "Misure di sostegno a favore dei piccoli Comuni del Piemonte". La legge regionale 15/2007 infatti mette a disposizione delle amministrazioni dei comuni svantaggiati risorse finanziarie aggiuntive da utilizzare per migliorare i servizi e le condizioni territoriali, dando priorità a quei Comuni che presentano condizioni di evidente marginalità socioeconomica. "I piccoli Comuni, con meno di 5 mila abitanti - afferma la presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso - rischiano di intraprendere un cammino di progressivo depotenziamento economico, causato dalla carenza di opportunità, dall'isolamento e dalla scarsa dotazione di servizi. Per questo l'obiettivo della Regione è di dare un aiuto concreto alle amministrazioni locali svantaggiate, attraverso la legge regionale 15/2007, affinché possano riattivare attività economiche, sociali, ambientali, culturali e promuovere la tutela del patrimonio e lo sviluppo dei servizi ai cittadini".

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

A fine mese al voto per distacchi enti da Lazio e Veneto

Domenica 30 novembre e lunedì primo dicembre 2008, si svolgeranno due referendum consultivi per il distacco del comune di Meduna di Livenza (Treviso) dalla regione Veneto e la sua aggregazione alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e per il distacco del comune di Leonessa (Rieti) dalla regione Lazio e la sua aggregazione alla regione Umbria. Gli elettori interessati alle due consultazioni, sulla base dei dati della revisione straordinaria delle liste elettorali, spiega una nota del Viminale, sono: nel comune di Meduna di Livenza 2.667, di cui 1.294 maschi e 1.373 femmine, distribuiti su tre sezioni elettorali; nel comune di Leonessa, 2.290, di cui 1.129 maschi e 1.161 femmine, distribuiti su quattro sezioni. Le operazioni di votazione si svolgeranno: domenica 30 novembre 2008, dalle ore 8 alle ore 22; lunedì 1° dicembre 2008, dalle ore 7 alle ore 15. Ai sensi dell'art. 45, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, le proposte fatte oggetto di referendum in ognuno dei due comuni saranno approvate se il numero dei voti attribuiti alla risposta affermativa al quesito referendario non sarà inferiore alla maggioranza degli elettori. In caso di approvazione, l'art. 132, secondo comma, della Costituzione stabilisce che con legge della Repubblica possa darsi corso alle proposte di variazione territoriale, sentiti i Consigli regionali interessati.

LA CRISI GLOBALE - Le misure allo studio

Bonus consumi e card da 120 euro

Assegno postale a casa, stop alle tariffe - Nelle prefetture un osservatorio sulle banche - NEL PACCHETTO - A regime la tessera sociale sarà di 80 euro a bimestre - Berlusconi: 10 miliardi a disposizione delle banche, ma non ne hanno usufruito

ROMA - Una social card formato bancomat da 40 euro mensili, con una dote iniziale di 120 euro, ad anziani e famiglie con un bambino sotto i tre anni dal reddito inferiore ai 6mila euro. E un bonus cash (una tantum) a pensionati e nuclei con figli sotto i 20mila euro, dal valore oscillante tra i 150 e gli 800 euro a seconda del numero dei componenti. Che i diretti interessati dovrebbero ricevere a dicembre nella cassetta delle lettere sotto forma di assegno postale immediatamente incassabile. Ad ufficializzare alcuni dei tratti salienti del pacchetto anticrisi che il Governo sta finendo dimettere a punto in vista del varo al Consiglio dei ministri di venerdì, sono Silvio Berlusconi e il ministro Giulio Tremonti nel round a Palazzo Chigi con le parti sociali, cui partecipano anche i ministri Sacconi, Scajola, Brunetta, Maroni, Calderoli, Fitto, Prestigiacomo e Matteoli. «Abbiamo assicurato la continuità delle linee di credito alle imprese, ora ci occuperemo dei consumi», sottolinea il premier. Che aggiunge che il Governo è in contatto «quotidiano» con Bruxelles e che è pronto ad accettare i consigli delle parti sociali. Berlusconi si

sofferma anche sulle banche: abbiamo messo a disposizione 10 miliardi ma fino a questo momento nessuno li ha utilizzati. Quanto al pacchetto italiano di "aiuti", Tremonti non fornisce troppe cifre ma, dopo aver ripetuto che la Finanziaria 2009 è immutabile e che il Governo «non è in ritardo», ribadisce che non mancheranno gli interventi a sostegno delle imprese. A cominciare dalla deducibilità del 10-15% dell'Irap ai fini Ires per la parte legata al costo del lavoro, dalla proroga della detassazione degli straordinari, ma le parti hanno chiesto di puntare piuttosto sugli sgravi per la produttività. Previsti anche lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione e nuovi interventi sulle banche per evitare restrizioni del credito alle aziende. Su quest'ultimo fronte il Governo sarebbe intenzionato, in chiave trasparenza, anche a istituire un osservatorio ad hoc presso le prefetture con compiti di monitoraggio, sulla falsariga del modello adottato dai francesi. Il tutto per evitare che diminuiscano i flussi di credito e che i tassi aumentino. Confermata anche la cosiddetta Iva per cassa. Praticamente certa è poi la sforbi-

ciata di tre punti agli acconti d'imposta di novembre. Ma sul terreno fiscale potrebbero arrivare anche altre novità. Il Governo, ad esempio, starebbe pensando anche a una misura sul rimborso dei crediti d'imposta ultradecennali. Nel piano, che sarà varato venerdì facendo leva su un decreto, non manca un "capitolo lavoro". Che, oltre alla detassazione degli straordinari, prevede l'irrobustimento delle risorse per gli ammortizzatori sociali (probabilmente fino a raggiungere in una prima fase quota un miliardo), ricorrendo anche al Fondo sociale europeo (Fse). Gli ammortizzatori, tra l'altro, dovrebbero essere estesi pure a precari e atipici. Per quel che riguarda le famiglie, Tremonti annuncia anche che il Governo sta lavorando a nuovi interventi legislativi sui mutui, finalizzati ad arrivare a una sorta di rata fissa "protetta" anche attraverso l'introduzione di un «principio giuridico» di riferimento. Confermato anche il blocco delle tariffe di luce, gas, ferrovie e autostrade. Per quest'ultime Tremonti afferma che le tariffe potranno aumentare soltanto a fronte di investimenti che devono essere resi noti al governo. Non

ancora scontata la limatura alle accise sulla benzina per il periodo natalizio. Nel corso dell'incontro si parla anche di opere pubbliche. Con Tremonti che conferma la riprogrammazione dei fondi Cipe e il ricorso a una procedura straordinaria per la realizzazione delle infrastrutture. Gli effetti di maggiore impatto sulle famiglie restano il bonus e la social card. Nel primo caso il tetto di reddito di riferimento dovrebbe essere quello dei 20mila euro. La social card, dal valore di 40 euro mensili, arriverà a dicembre con effetto retroattivo da ottobre (120 euro) e dal 2009 sarà ricaricata ogni due mesi per 80 euro. La card dà diritto a sconti del 5-10% sui prodotti "convenzionati" (intese tra grande distribuzione e Governo). A beneficiarne dovrebbero essere da 800mila a 1,2 milioni di soggetti: pensionati sociali al minimo; over 65 e famiglie con un bimbo di età inferiore di 3 anni con un reddito sotto i 6mila euro annui; pensionati over 70 con un Isee non superiore gli 8mila euro annui.

Marco Rogari

BILANCI - Il governatore della Sardegna - Imprenditore e impolitico, ha esordito cooptando nella Giunta tecnici e intellettuali - I successi: Irpef «sarda» e deficit azzerato

Soru, un uomo solo al comando

Dalla legge salvacoste al braccio di ferro con i partiti: quattro anni di discontinuità

«**D**avvero parlo male del mio carattere?». Renato Soru si toglie la giacca, scorre i pollici sulle bretelle e appoggia sul tavolo un vecchio e scrostato cellulare Nokia. «Con chi ho litigato?», s'interroga mostrando di prendere sul serio la questione. Soru alza gli occhi e cerca nella memoria qualche episodio che lo ricollegghi alla fama di uomo scontroso che i sardi, praticamente all'unanimità, gli hanno cucito addosso. Il cronista, seduto di fronte a lui nella sede romana della Regione Sardegna, quattro metri scolpiti su una lucidissima targa di ottone alle spalle dell'ambasciata americana di via Veneto («questa sede è inutile e costosa, prima o poi la venderò») è lì per elencargli fatti e circostanze. I quattro anni alla guida della Sardegna di un uomo che contraddice tutti i pedigree dei leader politici italiani dall'Unità a oggi, qualche curiosità dovrebbe suscitargli. Ancor di più se annettiamo geograficamente la Sardegna a un Mezzogiorno d'Italia - molti sardi avranno da ridire, lo sappiamo - che mostra la deriva oligarchica, populista e clientelare di tutti i governatori della grandi regioni meridionali (isola maggiore

compresa), con la parziale eccezione di un altro unicum come Niki Vendola (impolitico Soru, iperpolitico il suo omologo pugliese). Impolitico perché la sezione di un partito non l'ha mai vista. Soru è di Sanluri, un paesone perso nell'assoluta campagna del Campidano a non molti chilometri da Cagliari. Dopo la laurea alla Bocconi comincia a costruire supermercati in giro per la Sardegna. Poi l'incontro con Nichi Grauso, l'esperienza in Polonia, l'intuizione di Tiscali («quando mi candidai, pensavo che Tiscali potesse fare a meno di me») che ascende alla ricchezza con la bolla internetiana. Dicono che l'idea di candidarlo sia stata di Massimo D'Alema, uno che in cuor suo imprenditore avrebbe voluto essere. Potenza del transfert. Soru vince, anzi stravincede, e con lui porta al successo (8% dei consensi) anche il suo partito personale, Progetto Sardegna, nel cui listino candida un gruppo di donne pure, competenti e determinate, le future assessore. Arrogante (forse), prepotente (di sicuro), antropologicamente ostinato, non abile nell'ammissione dei propri errori, ma anche politicamente corretto (le donne al potere, assessori tecnici di

prim'ordine, come Francesco Pigliaru, il quarantenne Giavazzi sardo, insediato al Bilancio) e aspirante Robin Hood miliardario (la legge salva coste, approvata, e la tassa sul lusso cassata dalla Consulta). Soru la mette così: «Negli ultimi anni, in Italia, abbiamo urbanizzato cinque volte in più della Francia e quattro volte in più della Germania. Il territorio è stato saccheggiato. La Sardegna è il suo ambiente. Così dobbiamo lasciarlo a chi verrà dopo di noi». Un bel giorno prende il professor Pigliaru sotto braccio e bussa a Palazzo Chigi per ridiscutere la quota di Irpef e Iva che spetta alla Sardegna in virtù della sua autonomia. Spuntano un accordo che vale miliardi. L'imposta sulle persone fisiche incassata non sul riscosso ma su quanto prodotto in Sardegna e la quota Iva, come in Sicilia, elevata al 90 per cento. In tre anni si azzerano un deficit miliardario, si aboliscono i mutui a debito che avevano fatto tracollare i conti delle passate amministrazioni, si azzerano mille stipendi della formazione professionale, terra di conquista dei sindacati, che da quel giorno giurano vendetta. Gli stessi quattrini finanziano un

master and back, che fa la gioia di tremila neolaureati sardi che vanno in giro per l'Europa a specializzarsi con i soldi della Regione, ribattezzato *master without back*. Uno spirito decisionistico dal quale non è esclusa la sanità: assessore Nerina Dirindin, competente, torinese (e donna), i due direttori delle principali Asl Cagliari e Sassari, rispettivamente emiliano e veneto, con l'aggiunta di un piano per rafforzare la sanità pubblica. Scelte coraggiose che gli alienano parecchi consensi. Tore Cherchi, ex senatore e deputato del Pci, attuale sindaco di Carbonia, l'uomo che i Ds avrebbero candidato a governatore se non fosse arrivato Soru, con lealtà d'altri tempi definisce i quattro anni del governatore «una discontinuità positiva». E di discontinuità si tratta, se è vero che il Pd sardo ormai è l'ombra di se stesso, praticamente ridotto a un ectoplasma dalla litigiosità interna e dalle incuriosioni del governatore, sconfitto da segretario del partito (sarebbe stata una diarchia monocratica, se ci passate il neologismo) ma che poi si salva in corner imponendo alla testa del partito una segreteria eletta per protesta solo da una minoranza dei delegati. E nella sovrapposizione tra governatore e

leader di partito che si nascondono le prime crepe della leadership di Soru. Uno dopo l'altro, gli assessori più brillanti lo abbandonano. Pigliaru se ne va con una lettera garbata ma ferma in cui sostiene che l'idea di separare il bilancio dalla programmazione (avvocata a sé dal governatore) significa riaprire l'assalto alla diligenza delle risorse regionali. Soru, *one man show* ripudiato da un partito, il Pd, che l'ha sempre considerato un corpo estraneo, invisito da una coalizione, Sinistra democratica e Idv in testa, che adesso invoca le primarie per tentare di sbarrargli la strada. Il paradosso è più nell'autolesio-

nismo dell'uomo che nel politico, in quella contorta ruvidità che invano tenta di sciogliersi nella limpida sobrietà berlingueriana, l'eterno idealtipo di qualunque sardo si dia alla politica. Il governatore cerca di concentrare potere e risorse perché sa che da questo combinato disposto dipende la sua rielezione. In primavera si vota, e i sondaggi attribuiscono alla coalizione al potere il 39,8% dei consensi. Molto dipenderà dal candidato che gli contrapporrà il centro-destra (al momento, il nome più probabile è quello del sindaco di Cagliari, Emilio Floris). Prima di Soru e dopo di Soru, si dirà in Sardegna nei

prossimi vent'anni: un patrimonio personale di 2 miliardi e la gestione di una montagna di soldi pubblici - in Sardegna la quota di spesa pubblica sul Pil è del 65% - ne fanno uno degli uomini più ricchi e potenti d'Italia. Inevitabile che i nemici si moltiplichino. «Tiranno», lo apostrofa addirittura Paolo Maninchedda, professore di Filologia romanza e tra i suoi (ex) accaniti fan della prima ora in Progetto Sardegna. Le defezioni fanno il resto: al Bilancio, al posto di Pigliaru, va Eliseo Secci, un ex andreottiano di lungo corso. Il cambio di marcia rispetto agli esordi è evidente, ma allo stesso tempo improprio-

nibile il paragone tra Soru e i mestieranti della politica che l'hanno preceduto. Con tutti i camaleontici adattamenti del suo doppio Dna: imprenditore che celebra il mercato e governatore che sognai monopoli. Di vettori aerei («la chiamerei Alisar-da») o compagnie di navigazione («invece di buttare 70 milioni l'anno per la Tirrenia, basterebbe che lo Stato ci assicurasse almeno un terzo di quelle risorse per due o tre anni»). «Al resto penseremmo noi», dice sicuro lui. Dove quel noi è così maiestatis che ha il suono e la forma della prima persona imprenditoriale.

Mariano Maugeri

INTERVENTO

Project finance senza certezze

L'assenza di un effettivo dibattito sulla riforma di fine estate del project finance è davvero sconcertante alla luce sia della strategicità dello strumento quale volano di attivazione di nuove infrastrutture, sia della radicale natura delle modifiche introdotte, che avrebbero richiesto maggior attenzione al provvedimento da parte di tecnici e *stakeholder*. Tale sconcerto è altresì aggravato dall'aver constatato nel recente Infrastructure Forum, tenutosi a Montreal e al quale ho testimoniato della situazione italiana e lombarda, il persistere di una forte inadeguatezza del nostro Paese. I rappresentanti dei Governi presenti al Forum, pur evidenziando nei loro interventi le difficoltà presenti nell'impiego del project finance hanno potuto vantare una strumentazione significativamente implementata. Non solo Inghilterra, Australia, Canada, ma anche Francia e Spagna hanno evidenziato la perizia con cui regolano tale mercato attraverso l'adozione di public sector comparator, modelli di valutazione della sostenibilità finanziaria e della convenienza economica, linee guida e contrattualistica standard, nonché organismi di audit per la valutazione delle performance ex post, esercizio del dialogo competitivo e affinamento del modello finanziario. Insomma tutto quanto mi sarei augurato di trovare in quella che ambiva essere una riforma e invece è poco più del tentativo di sanare "all'italiana" un'infrazione comunitaria incapace di rendere più trasparente il processo di aggiudicazione. A ciò si aggiunge l'introduzione di una nuova procedura quale la gara a una fase che si vuole far passare come un esercizio di semplificazione. Il problema della semplificazione non può ridursi all'imposizione di una minore o maggiore quantità di regole senza considerarne la qualità. Con l'abolizione della vecchia procedura del-

l'art. 153 di due confronti competitivi dei tre previsti, la possibile aggiudicazione sarà contesa direttamente sulla base di proposte elaborate a fronte di un semplice studio di fattibilità e ciò difficilmente potrà garantire un confronto normalizzato e trasparente. Tale elaborato è inadeguato sia per l'incapacità della pubblica amministrazione di redigerlo efficacemente, sia per il fatto che tuttora non risulta disciplinato nella forma e nei contenuti. Il deficit rappresentativo degli studi di fattibilità non fornisce ai concorrenti elementi sufficienti a rappresentare la proposta maggiormente rispondente alle esigenze della pubblica amministrazione e gli elementi sulla base dei quali essi saranno valutati. A ciò si aggiunga che la stessa carenza informativa non permette di valutare rischi e vincoli che gli stessi assumono nella proposta. Quale concorrente investirebbe tempo e risorse per gareggiare con simili elementi di

incertezza? Forse solo il concorrente che fruisce informalmente di informazioni complementari, secondo la buona prassi dei mercati più opachi dove prevalgono le "conoscenze" sulla conoscenza. Un'ultima avvertenza: mai come ora, in piena crisi finanziaria, si lamenta l'assenza di regole e il lassismo degli organismi di controllo e senza comprendere che la spinta alla deregulation ha trovato il suo massimo sostenitore negli operatori e negli indici crescenti delle loro performance per poi rendersi conto che tali performance si sono esaurite in poco tempo e che quegli operatori non sempre hanno posto le loro istanze correttamente. Insomma bisognerebbe prevenire anziché curare e ciò dovrebbe valere anche per l'istituto del project financing.

Marco Nicolai

In vendita le case destinate all'affitto

Il Comune inciampa sull'housing sociale

LA PENALE - Per un errore normativo sono stati costruiti alloggi a canone calmierato risultati troppo grandi e quindi onerosi

FIRENZE - Il Comune di Firenze "scivola" su una norma urbanistica da esso stesso ideata (nel 2005) per dare slancio al mercato dell'affitto calmierato e - in una città afflitta dall'emergenza abitativa - fa costruire alloggi sociali che restano senza inquilini e si trova pure a pagare una penale di 50mila euro. La norma è quella che impone a chi realizza nuove costruzioni superiori a 2.000 metri quadrati di destinare il 20% della metratura (Sul) a residenze per l'affitto calmierato. La prima applicazione si è avuta col piano di recupero dell'area Belfiore da parte del gruppo Baldassini-Tognozzi-Pontello (Btp), che si è visto costretto a "vincolare" alla locazione temporanea (per 10 anni) a canone moderato 92 appartamenti. Ventidue sono però rimasti senza inquilini. Il 70% delle famiglie convocate dal Comune per l'assegnazione -129 su 187 inserite nella graduatoria formata appositamente per questo intervento - ha infatti rinunciato perché, ha spiegato l'assessore fiorentino alla Casa, Paolo Coggiola, rispondendo a un'interrogazione presentata dai Verdi, «l'alloggio non era idoneo ai fabbisogni della famiglia o il canone di locazione era troppo elevato». In sostanza, il 25% degli appartamenti a canone calmierato si è rivelato troppo piccolo (40-45 metri quadrati) o, più spesso, troppo grande (fino a 132 metri mq) e dunque troppo costoso per i portafogli di famiglie che, sulla base del bando fatto dal Comune, dovevano avere un reddito lordo (per i lavoratori dipendenti abbattuto del 40%) compreso tra 8.000 e 23.800 euro l'anno. Pur applicando il canone previsto dagli accordi territoriali tra sindacati dei pro-

prietari e degli inquilini (8,05 euro al mq) scontato del 20%, ma maggiorato del 10% di Iva le dimensioni eccessive degli appartamenti hanno determinato affitti addirittura superiori a 1.100 euro al mese. E così le case a "canone sostenibile" sono rimaste sfitte perché le dimensioni non erano adeguate alla domanda delle famiglie. Il mancato incontro tra domanda e offerta si spiega con la scelta fatta dal Comune di sostituire gli appartamenti a canone moderato che Btp avrebbe dovuto realizzare, in virtù dell'obbligo del 20%, nell'area Belfiore, con altri praticamente già pronti, che il gruppo edile aveva già pronti in un quartiere vicino. Non solo. Individuati gli appartamenti a canone moderato, Palazzo Vecchio ha deciso di non limitarsi a indicare a Btp gli inquilini selezionati col bando, ma ha scelto di giocare un ruolo da intermedia-

rio-garante: ha preso in affitto tutti i 92 appartamenti a canone calmierato, con l'intento di subaffittarli ai beneficiari in graduatoria, e di recuperare così i soldi necessari al pagamento del canone di locazione alla proprietà. E ora che 22 appartamenti sono rimasti vuoti? Palazzo Vecchio si è affrettato a modificare la convenzione con Btp e ha previsto di poterli restituire subito «dando per ottemperato l'obbligo alla locazione decennale assunto dalla proprietà». Il Comune pagherà dunque 50mila euro per il mancato preavviso di due mesi. Btp potrà vendere o affittare liberamente i 22 appartamenti sciolti dal vincolo del canone calmierato, che hanno goduto, come segnalato dai Verdi, di sconti sugli oneri di urbanizzazione.

Silvia Pieraccini

TASSE E IMMOBILI - Circolare Ifel in vista della scadenza

L'Anci: il fabbricato rurale non può sfuggire all'Ici

L'INDICAZIONE - Dopo le sentenze della Cassazione nessun dubbio sul fatto che i Comuni devono procedere agli accertamenti

I fabbricati rurali, secondo i Comuni, devono sempre scontare l'Ici. I Comuni procederanno pertanto agli accertamenti di legge, a nulla valendo le contrarie prassi sinora affermatesi. Con la circolare diffusa ieri, l'Ifel, l'Istituto di studio che fa capo all'Anci, ha fatto il punto della situazione, dopo le sentenze della Corte di cassazione depositate la scorsa estate, riproponendo sostanzialmente le considerazioni svolte dall'Anci Emilia-Romagna. Le indicazioni interpretative dell'associazione giungono, peraltro, a ridosso del termine del pagamento del saldo Ici relativo al 2008, in scadenza il 15 dicembre. Secondo il documento dell'Ifel, dunque, la giurisprudenza di vertice ha definitivamente stabilito che la ruralità non ha effetto ai

fini del tributo comunale, in mancanza di un'espressa disposizione di esenzione. Le precedenti prassi, anche ministeriali, come le eventuali diverse previsioni regolamentari devono cedere il passo agli attuali orientamenti giurisprudenziali, che trovano fondamento direttamente nelle norme di legge. La circolare passa in rassegna tutte le situazioni relative ai fabbricati rurali, accomunando sotto la medesima disciplina sia quelli già in possesso di rendita, sia quelli che devono essere iscritti in Catasto a cura del proprietario sia, infine, le unità che dovranno essere accatastate dagli uffici del Territorio. Per la generalità delle fattispecie appena ricordate l'Ici deve essere sempre corrisposta, poiché diversamente si consumerebbe un'inammissibile di-

sparità di trattamento, contraria ai principi costituzionali. Con riferimento agli immobili privi di rendita, secondo l'associazione nazionale la tassazione deve avvenire sulla base delle scritture contabili, in caso di fabbricati D posseduti da imprese, oppure sulla base del valore di mercato, in base all'articolo 5, comma 1 del decreto legislativo 504/1992, oppure, più verosimilmente, in ragione di una rendita catastale determinata in via presuntiva. A quest'ultimo proposito, la circolare precisa come l'adozione di una rendita presunta non si traduca in un'inammissibile riproposizione della disposizione già contenuta nell'articolo 5, comma 4 del decreto 504, abrogata a far data del 2007, ma costituisca un mero criterio tecnico di determinazione

dell'imposta. I Comuni ritengono, inoltre, di non condividere l'assunto secondo cui con la tassazione dei fabbricati rurali si realizzerebbe una doppia imposizione, rispetto alla tassazione Ici dei terreni cui gli immobili sono asserviti. Osserva, infatti, la circolare che il reddito dominicale dei terreni è, al più, influenzato negativamente dalla presenza dei fabbricati, poiché tiene conto dei costi di gestione degli immobili. La conclusione è piuttosto perentoria: i Comuni devono procedere ad accertare la totalità dei fabbricati rurali, anche in presenza di posizioni che, in precedenza, erano pacificamente considerate non soggette al tributo comunale.

Luigi Lovecchio

LOTTA ALL'EVASIONE - Le richieste di informazioni non possono essere eccessive

Per il redditometro la garanzia dello Statuto

Domande limitate sui dati già in possesso della «Pa»

L'operazione "conoscitiva" avviata dall'agenzia delle Entrate con la spedizione di questionari ai contribuenti sul tenore di vita, funzionale all'avvio del piano straordinario dei controlli in materia di accertamenti sintetici previsto dalla legge 133/2008, desta qualche perplessità in relazione al tenore dei dati richiesti. **Le indagini in corso** - Gli uffici fiscali stanno infatti indagando "a tutto tondo" sia sugli elementi di capacità contributiva previsti dalla tabella ministeriale del 19 novembre 1992 (per esempio immobili, barche, natanti e collaborazioni familiari) sia per quanto riguarda altre spese suscettibili di meglio inquadrare la situazione del contribuente e del suo nucleo familiare. Il modello di questionario, però, sembra non tener conto di quanto previsto dall'articolo 6, comma 4, della legge 212/00 (lo Statuto del contribuente) che testualmente dispone che «al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche indicate dal contribuente. Tali documenti e informazioni sono acquisiti ai sensi dell'articolo 18, commi 2 e 3, della legge 7 agosto 1990, n. 241, relativi ai casi di accertamento d'ufficio di fatti, stati e qualità del soggetto interessato dalla azione amministrativa». Questa previsione, espressione del principio di collaborazione già codificato nell'articolo 18, commi 2 e 3 della legge 241/90 (di per sé già applicabile), rappresenta una specificazione del principio generale applicabile alla materia tributaria, che si traduce nel divieto "assoluto" di chiedere informazioni e documenti in possesso dell'amministrazione finanziaria e nel divieto "relativo" riguardo le informazioni in possesso di altre amministrazioni pubbliche, in quanto condizionato all'indicazione dell'amministrazione presso la quale risiedono dati e documenti di interesse del Fisco. Pertanto, appare singolare che venga richiesta una gran mole di dati che, fisiologicamente residenti negli archivi dell'amministrazione finanziaria, non possono

essere oggetto di indicazione: come, per esempio, tutto quanto concerne l'acquisizione di beni immobili, autoveicoli, imbarcazioni, partecipazioni societarie, aerei e velivoli. Tutt'al più, la richiesta concernente questi indicatori potrà riguardare alcuni aspetti "specifici" - per esempio l'ammontare delle spese sostenute per il mantenimento del bene o la disponibilità del servizio - ma non la sua mera "esistenza". Ne deriva che le richieste formulate in questo periodo potranno impegnare il contribuente solo per le fattispecie diverse dalla "proprietà" del bene o servizio i cui dati sono già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche: si tratta dei casi in cui l'elemento indice di capacità contributiva risulta in "possessione" o nella "disponibilità" del contribuente che ha ricevuto il questionario (ovvero dei suoi familiari). In considerazione del fatto che beni e servizi si considerano nella disponibilità della persona fisica che a qualsiasi titolo, o anche di fatto, utilizza o fa utilizzare i beni o riceve o fa ricevere i servizi

ovvero sopporta in tutto o in parte i costi, sulla fattispecie della "disponibilità" non si appunta il divieto previsto dallo Statuto in quanto quasi sempre si tratta di circostanze sconosciute al Fisco. **La Cassazione** - Un divieto che, peraltro, è stato già oggetto di esame da parte della giurisprudenza di merito e di legittimità. In particolare, la Corte di cassazione (sentenze n. 22646/2004 e n. 16097/2000) ha già fornito la sua interpretazione sul rigore del principio fissato prima in ambito amministrativo, con la legge 241/90, e poi in ambito tributario, con la legge 212/00: principio che trova estensione anche in ambito processuale, laddove il contribuente eccependo la circostanza che la documentazione probatoria a suo favore è già in possesso dell'amministrazione, è quest'ultima a doversi pronunciare in modo specifico e motivato. Se non lo fa, il giudice potrà desumere elementi di prova da questo comportamento (in questo senso, anche Cassazione n. 6097/2001 e n.12284/2002).

Carlo Nocera

Amara sorpresa al ministero, che voleva centralizzare i controlli per la sicurezza sul lavoro

A Sacconi tagliano gli ispettori

Nella manovra di bilancio 2009 fondi defalcati del 60%

Al ministero dell'economia sono alle prese con una grana non da poco. Perché con tutti i guai che ci sono, tra crisi del sistema finanziario, inflazione galoppante, imprenditori in difficoltà causa caduta di consumi, famiglie in difficoltà con i mutui causa caduta dei redditi e poi la spada di Damocle dell'ondata dei licenziamenti annunciata per il 2009 che potrebbe aprire una vera voragine nello stato sociale ora devono risolvere anche il caso degli ispettori del lavoro. Già perché, nelle pieghe della manovra di bilancio per il 2009, il governo ha tagliato anche i fondi che servono a pagare le attività degli 007 di Maurizio Sacconi. Sono gli ispettori che controllano la regolarità del mercato del lavoro, scovano il sommerso e recuperano l'evasione contributiva. Ispettori che hanno bisogno di muoversi sul territorio, di fare accertamenti, ma anche di essere adeguatamente formati. Anzi, il ministro

del lavoro Sacconi aveva pensato addirittura di potenziarne le attività, accentrando i controlli per la sicurezza sul lavoro ad oggi svolti dalle Asl. Perché se di mancata sicurezza nelle imprese si continua a morire-le ultime vittime, a un anno di distanza dalla tragedia della Thyssen a Torino, ci sono state la scorsa settimana nella fabbrica di pneumatici di Sasso Marconi- è anche colpa di verifiche troppo spesso fallaci e di connivenze poco onorevoli. «Il sistema va modificato, l'attuale rete non funziona a dovere», aveva annunciato Sacconi, che pensa a una riforma dei controlli in cui gli ispettori ministeriali non svolgano più solo un'attività di coordinamento. Amara sorpresa, dunque, aver scoperto che nel tagliare le spese del bilancio dello stato sono state defalcate anche le risorse che servono a pagare le funzioni già in essere. Una scoperta che ha creato non poche tensioni, anche all'interno delle strutture nei

rapporti con i vertici. Gli interventi di riduzione caduti sotto accusa sono di due tipi: quelli operati dall'articolo 60 del decreto legge 112/2008, la cosiddetta Finanziaria estiva, e quelli del comma 16 del dl 85/2008. A cui si aggiungono le riduzioni di spesa già previsti dalla Finanziaria 2007. Il problema, come sta emergendo anche nei lavori della commissione bilancio del senato, è che i fondi per le attività ispettive non sono solo quelli che ricadono nell'apposito capitolo del Welfare, ma anche quelli allocati sulla missione 32 dello stesso dicastero dell'economia, riguardante le spese per i servizi istituzionali e generali delle pubbliche amministrazioni. Un problema di bilanci che richiederà probabilmente anche una soluzione tecnica, ma soprattutto uno sforzo finanziario, visto che si tratta di rimettere a disposizione del Lavoro circa 30 milioni di euro. E così, in vista della partita decisiva della mano-

vra finanziaria e di bilancio al senato, sono partite le grandi manovre per il recupero dei fondi. Un'operazione nella quale un ruolo decisivo è atteso dall'Economia, che dovrà indicare gli eventuali altri capitoli compensativi. La richiesta in se stessa non è eccessiva, ma si aggiunge alla lunga lista di recriminazioni ed emergenze-leggi altri soldi da sborsare- che stanno pervenendo in questi giorni al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, dai principali ministeri di spesa, da Ignazio La Russa (Difesa) a Mariastella Gelmini (Istruzione e università). Tutti d'accordo, al momento di dare il via libera alla Manovra, sull'opportunità di una riorganizzazione e riduzione della spesa pubblica. Salvo poi rendersi conto che vengono seriamente intaccate attività istituzionali.

Alessandra Ricciardi

Il ddl approvato ieri dal senato prevede compensazioni anche in caso di ritardi delle imprese

Prezzari, adeguamenti ante 2008

Costruzioni: revisione semestrale dei costi dei materiali

Adeguamento prezzi anche per gli anni precedenti il 2008, rilevazione dei prezzi su base semestrale e possibilità di ottenere l'adeguamento anche in caso di ritardi con una fideiussione; proroga per gli arbitrati fino al 30 giugno del 2009, esclusione delle fondazioni dall'ambito di applicazione del Codice dei contratti a condizione che non godano di finanziamenti pubblici. Sono queste alcune delle novità apportate dal senato al disegno di legge di conversione del 23 ottobre 2008, n. 162, sull'adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione. Il disegno di legge approvato dal senato è stato assegnato ieri, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti) della camera e dovrà essere convertito prima delle ferie natalizie. Nel nuovo testo dell'articolo 1 si prevede che il ministero delle infrastrutture rilevi le variazioni dei prezzi dei materiali aumentati nel corso del 2008 con un decreto da emanare entro fine gennaio prossimo andando a prendere in esame le variazioni su base semestrale non più ogni anno ma ogni sei mesi. Altra importante novità è che la compensazione non riguarderà soltanto l'anno 2008 ma anche quelli precedenti. In base al comma 3, infatti, alle quantità dei materiali impiegati nelle lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori nel 2008 si applicherà una variazione del prezzo, riferita al decreto ministeriale e partendo dalla data dell'offerta, per la parte che supererà l'8% laddove relativa al 2008 e al 10% se riguardante gli anni precedenti. Il decreto legge stabilisce anche che per le variazioni concernenti gli anni precedenti il 2008 si prenderanno come riferimento le variazioni sui singoli materiali da costruzione «più significativi», rilevate dai decreti ministeriali adottati (ogni 31 marzo) in base all'articolo 133 del Codice dei contratti.

Viene anche mitigata la norma originaria del decreto legge che ammetteva il riconoscimento dell'adeguamento prezzi soltanto in caso di assenza di ritardi rispetto al cronoprogramma dei lavori. Con la modifica votata a Palazzo Madama se il collaudatore in corso d'opera o il responsabile del procedimento riscontrano ritardi presuntivamente addebitabili all'appaltatore, potranno disporre l'adeguamento dei prezzi soltanto a condizione che l'impresa costituisca una fideiussione pari all'importo dell'adeguamento. In caso di mancata restituzione delle somme indebitamente riconosciute all'impresa, se si accerterà «definitivamente», da parte del collaudatore o del responsabile del procedimento, che il ritardo è da ascrivere all'impresa, si procederà all'escussione della garanzia. Sempre nell'articolo 1 è stato poi inserito un comma con il quale si stabilisce l'esclusione dall'ambito di applicazione del Codice

dei contratti pubblici per le fondazioni e gli enti (organismi di diritto pubblico) che siano stati trasformati in associazioni o in fondazioni. L'esclusione dall'obbligo di rispettare il Codice (ma le norme sulla pubblicità dovranno essere sempre applicate) scatta però soltanto a condizione che la fondazione o l'ente «trasformato» non goda di finanziamenti pubblici o di altri «ausili pubblici di carattere finanziario». Viene inoltre previsto un articolo ad hoc che promuove forme di collaborazione con la Bei per gli interventi infrastrutturali del piano decennale delle opere strategiche per quelli delle reti Ten; sarà il ministero a trasmettere ogni anno alla Bei la lista dei progetti da finanziare con i fondi della Bei. Nel decreto legge è stata infine inserita la proroga degli arbitrati fino al 30 giugno 2009.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.17

Dopo la tragedia di Rivoli, la Gelmini vara una task force per salvare 100 istituti a rischio

Sicurezza, appena tagliati 22,8 mln

Nella manovra di bilancio 2009 ridotti i fondi del piano Prodi

Erano stati tagliati da poco 22,8 milioni di euro dal capitolo per l'edilizia scolastica. Lo ha fatto la manovra di bilancio per il 2009, approvata dalla camera e ora all'esame del senato per il via libera definitivo. Intanto, però, è andato in scena un nuovo tragico incidente -quello di Rivoli, a sei anni dal crollo della scuola di San Giuliano di Puglia- con un morto e feriti gravi. E così si sono riaccesi i riflettori sull'emergenza degli edifici scolastici italiani. Gli ultimi report denunciano lo stato di faticosa degli oltre 42 mila edifici in cui studiano circa 8 milioni di ragazzi e lavorano 1,2 milioni di persone: Cittadinanza attiva, Legambiente, Uil scuola-solo per citarne alcuni- hanno evidenziato, con poche differenze, che più della metà delle strutture è a rischio. ItaliaOggi se ne era occupato martedì scorso, ricostruendo il dedalo di finanziamenti, competenze e dimenticanze che hanno contraddistinto l'ultimo decennio. Inevitabile, oggi, la polemica politica sulle responsabilità di una scuola che va letteralmente a pezzi: il centrosinistra rivendica l'edilizia come priorità: «Il governo Berlusconi ha ridimezzato i finanziamenti da noi deliberati», accusa l'ex viceministro all'istruzione, la senatrice Mariangela Bastico. «Noi stiamo investen-

do, basta leggere i nostri provvedimenti, il centrosinistra specula», risponde Maurizio Gasparri, capogruppo al senato del Pdl, che fa eco alle dichiarazioni del ministro Gelmini: «L'edilizia è una nostra priorità». Al momento non risultano essere in preparazione interventi governativi d'emergenza a carattere finanziario. Per fare ordine in materia, sanare le pastoie burocratiche e chiarire in modo definitivo le responsabilità e gli oneri economici, ai piani alti dell'Istruzione fanno affidamento sul federalismo. La riforma federale, che sta muovendo i primi passi al senato, infatti eliminerà del tutto la competenza statale in materia. Ma sarà un processo lungo. Al ministero intanto ieri si è svolta la prima seduta della task force voluta dalla Gelmini per individuare i 100 istituti a maggiore rischio sismico su cui intervenire, come prevede il dl 137. Il coordinamento degli interventi è stato assegnato al sottosegretario alla Protezione civile, Guido Bertolaso. Il piano dovrà comunque tenere conto delle segnalazioni delle regioni e degli enti locali. Una nuova riunione dovrebbe esserci giovedì. Per un quadro completo della situazione è necessario disporre però dell'anagrafe degli istituti. Il ministro Gelmini è deciso a fare in fretta, ma l'anagrafe sarà

completa non prima di gennaio 2009. **L'ultimo taglio.** Il taglio finanziario di cui si parla in questi giorni è quello operato con la manovra di bilancio 2009. Riguarda la Missione Istruzione. Nel programma Programmazione e coordinamento dell'istruzione, nel macroaggregato Investimenti, si realizza una riduzione di 22,8 milioni di euro sul Cap. 7180 relativo ad investimenti per i piani di edilizia scolastica. I fondi in questione fanno parte dello stanziamento di 100 milioni di euro, previsto dalla Finanziaria 2007 (Comma 625 dell'art.1) per il 2009, con cui si finanziavano i piani regionali. Poiché i 250 milioni statali, per il triennio 2007-2008-2009, dovevano essere compartecipati in uguale misura dalle Regioni e dagli enti titolari delle costruzioni, Comuni o Province, la loro assegnazione era stata preannunciata per tutto il triennio in questione. Cosa succede ora che il governo provvede a tagliare una quota di questo cofinanziamento? Cosa succede ai piani in via di definizione e di realizzazione? Si dovranno riprogrammare. Insomma, il ministero dell'istruzione dovrà distribuire regionalmente i 22,8 milioni di tagli, e gli enti locali rivedere per intero i piani già deliberati. **Il crollo a San Giuliano.** Con la legge finanziaria 2003 (dopo il crollo di San Giuliano) si

prevede, all'articolo 80, comma 21, di inserire un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli che insistevano sul territorio delle zone soggette a rischio sismico. Questa iniziale previsione legislativa ignorava che le competenze programmatiche, in base all'articolo 4 della legge 23/96, spettavano alle Regioni, ai Comuni e alle Province e non indicava l'entità dello stanziamento. Questo impedì di fatto l'operatività del piano. Si rimediò con la successiva legge finanziaria 2004 quando al piano straordinario venne destinato un importo non inferiore al 10% delle risorse per le Infrastrutture, che fossero risultate disponibili al gennaio 2004. Si trattava di una somma pari a circa 500 milioni di euro. Poiché l'intervento era ritenuto di urgenza, venne definito un primo piano stralcio: comprendente 738 interventi a livello regionale per circa 194 milioni di euro. Il piano, concordato in Conferenza unificata Stato Regioni Città, fu approvato dal CIPE e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 agosto 2005. Un secondo piano stralcio di oltre 300 milioni, per circa 900 interventi, è stato adottato con le stesse modalità e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 aprile 2007, n. 83. Si sono

così esauriti gli impegni per i circa 500 milioni previsti nel 2004. **Il di Gelmini.** L'articolo 7-bis, aggiunto al decreto legge 137/2008, apre una nuova partita. Voluto dal ministro dell'istruzione, MariaStella Gelmini, esso rfinanzia il piano antisismico, individuando uno stanziamento pari al 5% -e non più 10%- del piano per le grandi infrastrutture. Non è ancora dato sapere a quale somma la percentuale è da riferirsi. Lo stesso articolo prevede un recupero di somme stanziato nel passato a favore delle Regioni e per vari motivi non spese e prospetta un intervento riguardante 100 edifici a rischio

sismico da ristrutturare con una procedura straordinaria. A questo scopo si utilizzano i 20 milioni di euro l'anno, per tre anni, che erano stati destinati dalla Finanziaria 2008 proprio per gli interventi di edilizia scolastica antisismica. **Le colpe locali.** Ma ritornando alla materia del sostegno finanziario da parte dello stato si deve rilevare che saltato il piano 2002, finanziati in misura inferiore al passato i piani 2003 e 2004 (per un importo complessivo di circa 460 milioni di euro), saltati anche i piani 2005 e 2006, gli enti locali hanno denunciato di trovarsi nell'impossibilità di rispettare la scadenze per

la conclusione delle attività di messa a norma degli edifici. Per questo motivo la Finanziaria 2007 aveva previsto il rifinanziamento della legge 23/1996 per gli anni 2007, 2008 e 2009, rispettivamente con 50, 100 e 100 milioni di euro destinando il 50% delle somme alla messa in sicurezza delle scuole e chiedendo la partecipazione in parti eguali a Regioni ed enti locali. Quei fondi per il governo in carica ha tagliato per 22,8 milioni di euro per il 2009. Gli enti locali non hanno responsabilità? «Ci sono degli sprechi, i soldi in alcuni casi potevano essere spesi meglio e indirizzati

sull'edilizia, ma da soli è impossibile farcela» ha ammesso il presidente dell'Unione province italiane, Fabio Melilli. Spetta infatti alle Province la competenza per le scuole superiori, ai Comuni per gli istituti della scuola dell'obbligo. Ma la messa in sicurezza, che comporta in alcuni casi rifacimento degli edifici, ha un costo elevato. Basti pensare che nell'ultimo anno la provincia di Roma ha stanziato 60 milioni per il settore. E non bastano.

Nicola Colajanni
Alessandra Ricciardi

La Cassazione sui capannoni industriali dopo l'intervento della Consulta

Meno Ici senza la rendita

Rileva il valore contabile e non quello presunto

Meno Ici sui capannoni industriali accatastati ma privi di rendita. Infatti, l'imposta va parametrata al valore contabile e non a quello della cosiddetta rendita presunta basata sul valore degli immobili simili. È questo il principio affermato dalla Cassazione con la sentenza n. 27062 del 13 novembre con la quale la sezione tributaria ha fornito un'interpretazione della norma dopo l'intervento della Consulta (sentenza n. 67 del 2006), mettendo un po' d'ordine alle oscillazioni giurisprudenziali che avevano seguito la decisione del giudice delle leggi. «A una unità immobiliare classificabile

nel gruppo D», ecco la conclusione dei magistrati di «Piazza Cavour», «interamente posseduta da impresa, già accatastata ma priva di rendita, purché separatamente contabilizzata, va applicato ai fini della determinazione dell'Ici, l'art. 5 del dlgs 504 del '92, con determinazione del valore contabile del bene alla data di inizio di ciascun anno solare, fino al momento dell'attribuzione di rendita, che ha valore costitutivo; tale sistema è invece da escludere in presenza di iscrizioni dell'immobile in catasto con applicazione di rendita applicabile all'annualità di imposta in contestazione». Molte le ragioni che hanno

fatto propendere il Collegio di legittimità verso questa soluzione. Prima di tutto, lo Statuto del contribuente: «La rendita catastale può essere usata soltanto dall'annualità in cui avviene la notificazione dell'atto di attribuzione». Non solo. La rendita è «costitutiva» e non «dichiarativa», nel senso che crea una nuova posizione giuridica del contribuente e non ne attesta una di fatto già esistente. Usando le parole della sezione tributaria possiamo allora dire che «il provvedimento di attribuzione della rendita catastale a tali immobili, che ha natura costitutiva e non dichiarativa, non ha efficacia retroattiva e non si

applica per i periodi precedenti all'attribuzione della rendita, in relazione ai quali trova applicazione il solo criterio del valore fissato sulla base dei costi contabili, potendo la rendita catastale essere utilizzata, in forza dell'art. 74 della legge 342 del 2000, soltanto dall'annualità in cui avviene la notificazione dell'atto di attribuzione della medesima, poiché l'aggiornamento, in più o in meno, delle rendite degli anni pregressi, riguarda solo i casi di variazione di rendite già attribuite, rispetto a cui l'aggiornamento ha valore ricognitivo-dichiarativo».

Debora Alberici

Un decreto del ministero dell'economia dà attuazione alla Finanziaria

Regioni sotto monitoraggio

Da oggi l'invio dei dati sul patto di stabilità

Scatta l'invio dei dati relativi al monitoraggio sul patto di stabilità per il 2008. Da oggi, infatti, le regioni potranno trasmettere, in modalità web, le risultanze conseguite nei primi tre trimestri del corrente anno. L'intera procedura si concluderà comunque al 31 dicembre prossimo. È quanto sancisce il decreto del ministero dell'economia e finanze 24.11.2008, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, con il quale si dà attuazione pratica all'adempimento previsto dal comma 666 della legge finanziaria 2007, con ben sette mesi di ritardo sulla scialletta prevista. Infatti, la norma richiamata prevede che le informazioni trimestrali da parte degli enti siano inviate entro un mese dalla scadenza del primo trimestre di riferimento (pertanto entro il 30 aprile

2008). Ma, vista l'approvazione in ritardo, il primo invio di informazioni avrà luogo a partire da oggi. Il blocco di invii, dovrà pertanto riguardare le risultanze conseguite nel primo, nel secondo e nel terzo trimestre del 2008. Il decreto, firmato dal Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, prevede che le risultanze dovranno essere inviate esclusivamente attraverso la speciale procedura via web, accessibile dal sito internet della stessa ragioneria. Diversi i prospetti da compilare. Le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano dovranno avvalersi dei modelli 1/08/CS, per la gestione di cassa, e 1/08/CP, relativo alla gestione di competenza. Le regioni a statuto ordinario, invece, dovranno avvalersi dei modelli 2/08/CS (gestione di cassa) e

2/08/CP (gestione di competenza). Tenuto conto che sino ad oggi, a causa del prolungarsi dell'approvazione del decreto in esame, non è stato trasmesso alcun modello di rilevazione, l'allegato tecnico avvisa che i modelli dovranno essere compilati con riferimento a ciascun trimestre, «indicando i dati cumulati a tutto il periodo di riferimento». Vale a dire che i dati concernenti, ad esempio, il secondo trimestre 2008, devono essere riferiti al periodo che inizia il 1° gennaio e termina il 30 giugno 2008. La procedura via web, infatti, effettua un controllo di cumulabilità che blocca l'acquisizione dei dati qualora i dati del periodo di riferimento siano inferiori a quelli del periodo precedente, sia in termini di cassa che di competenza. Qualora l'operatore dovesse compiere errori materiali di inserimento, ovvero di im-

putazione, è necessario rettificare il modello relativo al periodo cui si riferisce l'errore. Il rispetto del patto da parte dei singoli enti viene quindi valutato confrontando il risultato conseguito al 31.12.2008, con l'obiettivo annuale prefissato. La procedura web, quest'anno, è implementata al fine di dare «in tempo reale» l'immediata valutazione circa il conseguimento o meno dell'obiettivo programmatico. Attenzione ai segni. L'allegato tecnico infatti, rappresenta che se dalla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmato per il 2008, dovesse risultare una differenza negativa o pari a zero, allora il patto di stabilità per il 2008 è stato rispettato, in caso di segno finale positivo, il patto non si intende rispettato.

Antonio G. Paladino

Collegamento di riferimento

www.rgs.mef.gov.it

ENTI LOMBARDI

Federalismo e bilanci, voce unica

Un accordo tra regione, province e comuni per gestire il federalismo fiscale lombardo e il Patto di stabilità territoriale. L'intesa è stata sottoscritta ieri al palazzo della Regione dal presidente della Lombardia Roberto Formigoni, dall'assessore regionale alle risorse, finanze e rapporti istituzionali, Romano Colozzi, dal presidente dell'Anci Lombardia, Lorenzo Guerini, e dal presidente dell'Upl (Unione delle province lombarde), Leonardo Carioni. Il documento introduce come momento di confronto e di proposta il «Tavolo permanente per il federalismo fiscale lombardo» che si occuperà di definire proposte di coordinamento della finanza pubblica lombarda, a partire dalla delimitazione di un Patto di stabilità territoriale che superi l'applicazione per singolo ente aumentando così la flessibilità degli investimenti rispetto alla normativa statale. Oggi, di fatto, il Patto di stabilità impone ai comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti di diminuire le proprie spese di funzionamento e non consente di ricorrere a incrementi significativi della pressione fiscale, con la conseguente incapacità di effettuare investimenti. Con il Patto territoriale firmato ieri si punta a superare la dimensione locale e i parametri si applicano su un'area più vasta. Il tavolo permanente potrà anche essere la sede in cui definire proposte su federalismo fiscale e Patto di stabilità che potranno essere sottoposte al governo nazionale.

La Basilicata era la "perla" del Sud. Ora ha perso 7300 posti di lavoro in un anno. Viaggio nel cuore della crisi

La regione chiusa con un fax

Riserva petrolifera d'Europa, considerata la punta di diamante del sud, in un anno la regione ha perso 7300 posti di lavoro

La remota Baviera pubblica del Sud chiude con un fax. I manager delle multinazionali, in Valbasento, da mesi non vengono più. Comunicano. Poche righe, inviate da qualche ufficio lontano, per spiegare che la crisi del mercato Usa, che il crollo delle Borse, che il calo dei fondi pensione. Che la Cina e che l'India, eccetera. Pochi minuti, insomma, per abbassare i basculanti e appiccicare sul cancello l'avviso agli operai: "Da oggi a casa". Il cuore della nuova recessione italiana, che silenziosamente respinge il Meridione nella povertà del dopoguerra, è sepolto in Basilicata, da qualche parte, tra Ferrandina e Pisticci. Il "polo della chimica", voluto da Mattei e liquidato da Fanfani, è un deserto di capannoni pericolanti. Sconfinati parcheggi vuoti. Piazzali invasi da erbe seccate. Campi da tennis coperti da muschi e con la rete sfasciata tra i gelsi. Ciminiere spente. I vetri rotti rivelano stabilimenti fermi. Pochi custodi del nulla, abbandonati qui come cani, rossi e rabbiosi per il dolore e per la nostalgia dei loro olivi soffocati, minacciano chiunque si avvicini. Sulle colline di terra smossa sono appoggiati, quasi fossero concime, sacchi bianchi di amianto. Tra le fabbriche, riconvertite nel tempo alla meccanica, o a qualsiasi lavorazione avvelenata, si nascondono le case incompiute per i dirigenti mai trasferiti. Le occupano famiglie operaie, cassintegrati decennali, neo disoccupati, giovani sposi precari. Si vergognano di vivere su al paese antico. Con "ottocento euri" al mese abitano le stanze di un fallimento, giù nel villaggio nuovo. Sotto le finestre, rivoli aromatici di trielina confluiscono nel letto prosciugato del Basento. I maschi, troppo vecchi per rifare la valigia, sperano che sotto il cimitero dell'industria assistita si celi la necropoli di una bonifica eterna. Si consegnano all'inquinamento, condanna e salvezza estreme, ostili ai comitati che dopo anni denunciano la morte di centinaia di colleghi intossicati. Tagliati, in pochi mesi, altri 1300 posti di lavoro. Nessuno si incatena ai macchinari, come un tempo, occupa strade dove non passa che qualche trattore, o fa lo sciopero della fame. Contro chi, se un padrone ignoto si fa chiamare globalizzazione? Michele Sirago, appena licenziato, mostra un passo di Carlo Levi, confinato da Mussolini pochi calanchi più in là: «Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore in-

comprendivo. Le stagioni scendono sulla fatica, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà refrattaria». L'indicazione però, mezzo secolo dopo, è chiara. L'industria politica fondata sullo Stato, o aggrappata ai favori di Colombo, crolla. La delocalizzazione straniera in Italia, chiude. La linea dell'economia e della ricerca abbandona i meridionali e si concentra nel nord dell'Occidente. Il lavoro operaio si trasferisce negli Orienti dell'Europa e dell'Asia. La Basilicata, simbolo della parodia clientelare dello sviluppo affidato a catastrofi e ricostruzioni, precipita nel vuoto della rinuncia alla propria vocazione. «Ci vorrebbe un terremoto ogni dieci anni - dice lo storico Raffaele Giuralongo - perché il Sud ormai produce solo il cemento delle opere pubbliche. La recessione, qui, è una sentenza senza appello: essere l'impresentabile e irraggiungibile retrovia tossica della riconversione verde del Nord». Non se ne parla, nell'ottimista tivù padanizzata. Ma nel Paese che inizia a fare i conti con la spietatezza dei propri errori, c'è una terra dispersa già in caduta libera. La Basilicata, venduta come modello della modernizzazione meridionale,

è la regione italiana dove negli ultimi due anni ha chiuso il maggior numero di imprese. Detiene, in percentuale, il record dei posti di lavoro perduti. Segna l'esodo più massiccio di emigrati negli ultimi tre anni e il più drammatico crollo demografico del Sud. È l'unica regione dove sono negativi sia il saldo naturale sia quello migratorio. In pochi mesi hanno perduto il lavoro oltre 7 mila persone, strappando al Piemonte il primato dei giorni in cassa integrazione. In tre anni si è passati da un crescita del 3% ad un recessione dell'1%. In nessun luogo l'indebitamento delle famiglie è esploso del 50%. Le imprese in crisi, da gennaio, sono 152, seimila i lavoratori in mobilità, ottomila i posti a rischio entro la primavera. La Fiat di Melfi, campione europeo di produttività, ventila per il prossimo anno sei mesi di stop: novemila, con l'indotto, gli operai che intravedono lo spettro dell'impossibilità di pagare il mutuo. Eppure, questa, è la regione più industrializzata del Meridione, quella che ospita lo stabilimento automobilistico più importante, quella dove lo Stato ha effettuato il più grande investimento degli ultimi trent'anni. Naviga sul giacimento petrolifero di terra più ricco d'Europa,

vanta il bacino idrico più generoso del continente, la diga più imponente. Sette distretti industriali, grazie al sisma del 1980, ospitano i gioielli dell'imprenditoria nazionale e straniera. Un tesoro di carburante, gas, acqua e motori, sfumato tra le mani di seicentomila abitanti rimasti poveri. «La Basilicata - dice il sociologo Davide Bubbico - ospita solo filiali, terminali produttivi, catene di montaggio. Come il resto del Sud, non ha generato imprenditoria, un progetto economico interno. Si fabbricano voti per la politica, non beni per il mercato. Non ci sono teste. Per questo la somma esplosiva delle crisi spazza via le aziende con una velocità impressionante. Resta una massa di ricattabili depressi: vittime di un sistema incompatibile con il mondo ridisegnato dal tramonto di un'epoca». In nessun altro luogo, come in questo follemente sacrificato territorio contadino, si avverte oggi il senso di abbandono disperato che rioccupa le periferie del Paese. I quotidiani locali aprono ogni giorno con il bollettino dei fallimenti e dei processi contro i truffatori di contributi. Da quattro mesi, per un viadotto pericolante, l'autostrada è interrotta prima di Potenza. L'interporto, dopo vent'anni di progetti, non si farà. Tramontato, dopo cinquant'anni di dibattiti, anche l'aeroporto. Trenitalia ha appena annunciato i tagli dei principali collegamenti ferroviari. In molti paesi, nonostante la distribuzione pubblica di computer, non arrivano Adsl, segnale telefonico, metano. I negozi, il pomeriggio, aprono dopo le 17. Le case non si vendono più e nel capoluogo è scoppiata la "guerra del pane" contro i gruppi di acquisto popolare che lo distribui-

scono per un euro al chilo. «Se non fosse per oleodotti, acquedotti e vagoni di rifiuti - dice l'economista Nino D'Agostino - saremmo già isolati. Ci stiamo trasformando in una discarica-serbatoio, popolata da cassintegrati, vecchi, badanti rumeni ed emigranti». Il "distretto del salotto", fuori Matera, è lo specchio dell'ignorato choc dell'economia meridionale. Tre aziende di divani imbottiti, fino a tre anni fa, offrivano lavoro a 14 mila persone ed esportavano in tutto il mondo. Una è fallita, due oscillano tra contributi, ammortizzatori sociali e delocalizzazioni. Restano 3 mila occupati, a casa per settimane. Stabilimenti e magazzini sono sbarrati. «All'inizio - dice Corrado Asquino, ex dipendente di un'agenzia interinale - lottavamo con il sindacato per avere subito la liquidazione, invece della cassa integrazione. Uscivi dalla fabbrica e ti assumeva il laboratorio a fianco. In sei mesi sono spariti tutti». L'abisso della smobilitazione affiora però nella zona industriale di Potenza. A Tito Scalo, da settembre, hanno chiuso le multinazionali più importanti. Tre nelle ultime quattro settimane. Americani e tedeschi se ne vanno: riportano il lavoro in patria, o nei Paesi dove la mano d'opera costa meno e i sindacati non esistono. Centinaia di famiglie non arrivano più nemmeno alla seconda settimana. Le donne, fuori dai supermercati, vengono fermate con la bistecca sfilata dal vassoio e nascosta nel fazzoletto dentro la borsetta. Rimane il veleno nei terreni, su cui tornano greggi a pascolare, il business miserabile delle bonifiche a pagamento. Il Comune ha vietato l'uso dell'acqua per dissetare bestie e campi. Sul cancello di

un'industria abbandonata, un cartello dice "se il destino è contro di noi, peggio per lui". Anche nella "Sino-ro", metafora della rapace industrializzazione lucana, rimangono solo i custodi asserragliati. È il più grande stabilimento cinese in Italia. Doveva trasformare l'oro in gioielli. Vent'anni di vita, venti milioni di euro pubblici scomparsi, tre fallimenti, tre nomi cambiati. Mai prodotto un orecchino, solo due corsi di formazione finanziati con 400 mila euro. Sei giorni fa, la grottesca richiesta italiana di risarcimento alla Cina. «Dobbiamo riconoscere - dice Antonio Mario Tamburro, rettore dell'Università della Basilicata - che abbiamo sbagliato tutto. Non è un caso se questa regione e il Meridione si risolvono in un elenco di occasioni perdute. La recessione mondiale travolge prima i territori più fragili, dove l'economia è una finzione. Invece di lamentarci dobbiamo riconoscere che il drenaggio del denaro pubblico non funziona più. E che la società del Sud implode per cinque ragioni: classe dirigente impreparata, industria nata vecchia, prodotti privi di innovazione, infrastrutture inesistenti, vocazione territoriale tradita». Le conseguenze, con la frenata occidentale, sono drammatiche. Nove giovani laureati su dieci lasciano la Basilicata entro sei mesi. Quattro maschi attivi su dieci, negli ultimi tre anni, sono emigrati. Otto immigrati extracomunitari su dieci, spina dorsale di ciò che resta dell'agricoltura, cambiano regione entro un anno. Una fuga senza precedenti, da una terra meravigliosa che si svuota nella distrazione assoluta del Paese. Nel Novecento se ne andavano poveri e analfabeti. Nel Duemila partono ricchi

e laureati. Gli emigrati però, per la prima volta, trovano negli immigrati concorrenti più convenienti di loro. Il fallimento si nasconde lontano dalla culla. La stessa corsa all'energia, in Val d'Agri, tradisce più il profilo di uno scippo, che l'opportunità di un riscatto. Tra Viggiano e Sant'Arcangelo scorre l'80% del petrolio italiano, oltre il 10% del fabbisogno nazionale. Le compagnie pagano localmente le royalties più basse del pianeta: 7%, contro il 50% di Paesi arabi e America del Sud. Poche centinaia i posti di lavoro, legati alla manutenzione delle condotte verso Taranto. Quantità di combustibile estratto e tassi di inquinamento sono affidati al monitoraggio degli stessi produttori. Regione e Comuni impiegano i proventi delle trivellazioni per tappare buchi e comperare consenso. La cassaforte delle risorse naturali italiane, che i paesani chiamano amaramente "Lucania saudita", consumata per riprodurre il sistema del ricatto ai miserabili. «Milioni di euro - dice l'economista Pietro Simonetti - per sagre, lampioni, convegni e centri per il recupero dell'arpa. Potremmo finanziare lo sviluppo, tagliare i costi locali dell'energia, abbattere i tassi dei mutui, riconvertire le imprese, rifondare un modello economico capace di unire il Meridione attorno alle sue risorse secolari. La politica non ha ancora compreso la dimensione della crisi reale che ci investe: salva l'Alitalia, si rianima sulla Rai, e non vede che il Sud è sull'orlo di una rabbiosa mobilitazione di massa». Anche Melfi, epicentro industriale tra Bari e Napoli, per la prima volta trema. Dieci settimane di cassa integrazione, nella Sata - Fiat di Lavello, tra

luglio e Natale. I parcheggi riservati ai 5480 operai sono vuoti. Deserti i capannoni delle venti aziende dell'indotto. I piazzali interni traboccano di auto da consegnare. I dipendenti, anche questa settimana, raccolgono olive e castagne, o pigiano l'uva. Nel bar del distributore di benzina si cerca di capire perché, se oggi fallisce una banca a New York, domani saltano gli stipendi a Venosa. «Eravamo i giapponesi d'Europa - dice Libera Russo, impiegata - un esempio di qualità. Ma se fatica il Nord, alle prese con i tagli europei, difficile che qualcuno salvi questo Sud». Un annuncio effetto a catena. Le imprese lucane, aperte per consumare i fondi pubblici, impiegano solo braccia. Sono qui perché anno ricevuto soldi, terra, uomini, sicurezza e assenza di diritti. La respon-

sabilità, pur promessa, non è mai arrivata, come la ricerca e il portafoglio. «Il lavoro - dice Antonio Pepe, segretario regionale della Cgil - non si è trasformato in economia, l'industria non è diventata progetto. Per questo, ora che alla politica mancano i soldi per l'assistenza, l'occupazione si estingue». La gente si era illusa di aver compiuto il salto nel consumo. A garantirlo, marchi come Fiat, Barilla, Ferrero, Parmalat, Coca Cola, Panasonic, Natuzzi, Eni, Total, Shell, più le multinazionali della chimica e della meccanica mondiale. Un caso unico, a sud di Bologna. Invece, all'improvviso, il crollo secco che ridona al "Texas italiano" la sua identità di mediterraneo Meridione. «Il rischio - dice il vescovo di Potenza Agostino Superbo in un'assemblea di operai licenziati - è

che una generazione senta perduta anche la propria dignità». Un appello estremo, subito ottimizzato in locale rissosità di partito. «Intanto - dice Anna Maria Dubla, presidente di "Ambiente e legalità" - i russi sono pronti a stoccare il gas nei pozzi esauriti della Valbasento e il governo federalista sfilata alla Regione anche la competenza sulle concessioni petrolifere. La Basilicata, presa per fame, non può più dire di no. Confonde il futuro, vende anche l'ultima terra, chiude le fabbriche e si prepara ad essere discarica e ciminiera. Solo i disperati possono morire silenziosamente tra i rifiuti, o intossicati: il destino del Sud, che il Paese prontamente riconsegna, svuotato, a se stesso». Pochi, si salvano. Qualche grande contadino, un pugno di magnifici artigiani, alcuni ineguagliabili pa-

stori, non più di dieci vignaioli d'eccezione, un gruppo di ragazzi e di donne, come la scrittrice Mariolina Venezia, che si ostina a credere nella cultura e nella natura. Fedele Agata, a 70 anni, a Ferrandina sta costruendo una sella di cuoio "per non perdere una capacità". Il figlio sprema la "maiatca nera" nell'oleificio stretto tra le fabbriche fallite. Rino Botte, rientrato a Barile dopo una vita di gloria a Cremona, è ridisceso nelle cantine dell'Aglianico. Non c'è altro, oltre la "retorica dell'impossibile", di mondiale. Botte invece fa, e se ci pensa si commuove, fino a piangere in pubblico. Pochi esempi, pigri ed eterni, soli. E nessuno che accetti di ascoltare la drammatica lezione dei maestri semplici.

Giampaolo Visetti

Un milione di metri quadri di case

A Firenze in vent'anni. Soprattutto a Soffiano, Campo di Marte e via Pistoiese

Un milione di metri quadri di nuove case. Quattrocentomila metri quadri di edifici commerciali e direzionali, quasi centocinquantamila metri quadri di edifici a funzione ricettiva pari a 4.800 posti letto, quindicimila metri quadri nuovi di costruzioni a scopo produttivo. Sono le superfici edificabili massime ammesse dal nuovo piano strutturale. Cioè nella bozza del documento urbanistico più importante di questa legislatura attualmente in discussione nelle commissioni consiliari di Palazzo Vecchio. In quel testo c'è la previsione della crescita urbanistica di Firenze per i prossimi venti anni. E si dice che potrebbero nascere edifici residenziali su circa un milione di metri quadri della superficie cittadina. In parte saranno frutto del recupero di edifici già esistenti: palazzi che

oggi ospitano altre funzioni, aree dove già sorgono edificazioni (in tutto circa 700 mila metri quadri). In parte saranno invece l'avanzo delle metrature edificabili previste dal vecchio piano regolatore approvato definitivamente nel 1998. Il nuovo conto fa, solo di nuove case, oltre un milione di metri quadri complessivi, che ovviamente non si estendono interamente al suolo ma si distribuiscono sui vari piani degli edifici. Un conto dei nuovi alloggi totali è difficilmente ricavabile ed è impossibile tradurre i metri quadri in quelle che saranno le future volumetrie. Le zone dove è previsto il maggior numero di costruzioni destinate a residenza sono tre: Soffiano (oltre 400mila mq), via Pistoiese (più di 100 mila mq), Cure-Campo di Marte (64mila mq). Cioè le Utoe 3, 11 e 22, secondo la divi-

sione per zone adottata dai documenti urbanistici. Il capogruppo provinciale dei Verdi Luca Ragazzo e il portavoce Tommaso Grassi puntano il dito su un altro aspetto del nuovo piano: «Nell'allegato 'Cultura' del piano strutturale l'Istituto Chimico Farmaceutico Militare di via Reginaldo Giuliani è inserito tra le aree dismesse con l'indicazione corrispondente di 55.800 mq di superficie utilizzabile per nuova destinazione», denunciano i due. «Cosa significa, che chiuderà un centro che dà lavoro a 80 persone e la città non lo sa?», proseguono. Ma l'assessore all'urbanistica Gianni Biagi ha già smentito il timore dei due esponenti verdi, parlando di un «errore materiale», pertanto modificabile. Ancora ieri le opposizioni di centrodestra e di sinistra in consiglio comunale (Fi, An, Udc, U-

naltracittà e Rifondazione Comunista) hanno chiesto alla giunta di rimandare l'approvazione del nuovo piano già in calendario nel consiglio comunale del primo dicembre per garantire un maggior approfondimento. La maggioranza boccia la proposta, anche se il presidente della commissione urbanistica Antongiulio Barbaro del Pd invita tutti i gruppi consiliari a fare le loro osservazioni e dice chiaramente che «non esistono termini fissati per l'approvazione». Valdo Spini, che si è candidato a sindaco per una lista civica, chiede che il piano strutturale venga addirittura approvato dalla prossima giunta.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII**LA MOBILITÀ - Stati generali delle due ruote: numeri e proposte**
Un bonus in busta paga per chi va al lavoro in bici*La commissione regionale sta studiando varie forme di incentivo*

Dieci milioni di spostamenti al giorno in Toscana. Un milione in bicicletta. Ma altri 700 mila automobilisti si dichiarano disponibili a passare dal volante al pedale se solo ci fossero piste ciclabili più numerose e soprattutto decenti. Il 67% del famiglie toscane possiede una bici. Sono i dati comunicati dalla Regione nel corso de «Gli stati generali della bicicletta» organizzati ieri dalla commissione ambiente presieduta da Erasmo D'Angelis. Dati che dimostrano, si dice durante gli Stati cui partecipa anche l'assessore ai trasporti Riccardo Conti, l'appetibilità del pedale se solo ci fossero condizioni migliori. Un salto di qualità è possibile, è la conclusione. Uno il comandamento: dare alla bicicletta dignità di reale mezzo di trasporto pubblico. Il primo progetto cui sta lavorando la Regione, racconta D'Angelis, è un bonus per i lavoratori che lascino l'auto a favore della bici. Sul modello Usa dove chi pedala per andare a lavorare si troverà 20 dollari esentasse a fine mese in busta paga e l'impresa potrà detrarli dalle tasse. «Studieremo una misura - spiega il presidente della commissione ambiente - che prenda spunto dai bonus che già diamo agli abbonamenti per il treno o il bus». Cosa non difficile se si parte dalla convinzione che anche la bici sia, non più solo mezzo di svago, ma un normale mezzo di spostamento, per di più non ingombrante e non inquinante. «Qualcosa si è fatto in Toscana - dice D'Angelis - Siamo arrivati a 400 chilometri di piste ciclabili e altre 500 sono progettate. Ma se si va a vedere di che tipo di piste si tratta, si scopre che servono solo per lo svago e non sono tali da portarti da casa a scuola, al lavoro, all'ospedale, al centro commerciale». Che la bici possa essere una vera alternativa per la mobilità urbana lo dimostrano, è convinzione degli Stati generali, i dati raccolti da Sergio Signanini per la Regione: il 15% dei pendolari usa l'auto per spostamenti di meno di 1 chilometro, il 27% per percorsi da 2 a 5 chilometri, il 24% da 6 a 190. Tutta gente che potrebbe usare la bici rimediando anche al fatto che il 10% dei toscani è obeso e il 30% sovrappeso. D'Angelis conclude esortando i Comuni a fare vere piste ciclabili, il bike sharing (Firenze lo aveva promesso entro il 2008, non se ne sente più parlare, a fermare «a Firenze il corpo a corpo tra bici e vigili che le considerano un intralcio», a fornire alle due ruote ricoveri e rastrelliere e costruire un sito con i nomi dei riparatori di bici. La Regione, annuncia, fornirà bici ai dipendenti che lascino l'auto.

IL WELFARE DEI PRECARI**Il governo e la tutela degli outsider**

Gli esperti lo chiamano «effetto Matteo». È il meccanismo che consente a «chi ha» di accrescere o almeno mantenere i propri vantaggi, mentre chi non ha tende a scivolare ancora più indietro. La metafora è tratta dalla parabola dei talenti (Vangelo secondo Matteo) e ben si presta a descrivere ciò che la crisi economica sta già producendo nel nostro mercato del lavoro e nella distribuzione dei redditi. Come ha ben documentato l'inchiesta del CorriereEconomia di ieri, a favore delle categorie forti si sta rapidamente attivando un vantaggio abbastanza robusto di tutele, a cominciare dalle varie forme di cassa integrazione e mobilità per i lavoratori delle grandi imprese. Le categorie deboli, i cosiddetti outsider, devono invece accontentarsi di protezioni più esili e incerte. Parafrasando Matteo, a loro sarà tolto anche quel poco che hanno: un contratto a tempo determinato, una collaborazione a progetto. Per i circa quattro milioni di precari (e a maggior ragione per tutti i lavoratori dell'economia sommersa) non esiste una rete minima di sicurezza e la crisi rischia di avere conseguenze davvero drammatiche. Il governo si appresta ora a varare un pacchetto straordinario di sostegno ai redditi e ai consumi. Dagli annunci s'intuisce tuttavia che la maggior

parte delle misure sarà diretta di nuovo agli insider, tramite sgravi fiscali, integrazioni salariali in deroga e bonus di varia natura. A precari, «incapienti», disoccupati arriverà, se va bene, solo qualche briciola. Pur essendo altamente probabile, questo scenario non è però inevitabile. Negli anni Novanta altri Paesi sono riusciti a sfruttare i periodi di crisi come occasione per modernizzare il mercato del lavoro e il welfare in direzione della flexicurity, senza ampliare le disuguaglianze o creare nuove segmentazioni occupazionali. Certo, lo hanno fatto sulla base di articolate strategie, elaborate sia da governi di centrosinistra che di centrodestra. Ecco allora la domanda cruciale: al di là delle misure di emergenza, qual è il progetto strategico del governo di fronte a questa crisi? Cosa propongono i vari ministri per sanare le distorsioni e le fratture del modello sociale italiano? O almeno per evitare una loro ulteriore escalation durante la recessione? Sin dalla campagna elettorale della scorsa primavera una delle principali parole d'ordine del centrodestra è stata la «sussidiarietà». L'idea sottesa a questa formula è che per modernizzare il nostro modello sociale occorra una duplice scossa. Più risorse e più responsabilità alle regioni tramite il federalismo fiscale: la sussidiarietà ver-

ticale. Più spazio al privato, più responsabilità alle famiglie e ai vari attori non pubblici (terzo settore, parti sociali, fondazioni, imprese) nel fornire risposte ai bisogni delle persone: la scossa della sussidiarietà orizzontale. Come è stato detto più o meno esplicitamente in molti atti di governo, l'obiettivo del centrodestra è la creazione di una welfare community fortemente decentrata e calibrata in modo da produrre più efficienza e più inclusione: quella «società attiva» che dà il titolo al Libro Verde di Sacconi. Pur senza accentuazioni polemiche, tale obiettivo è stato presentato come alternativo rispetto a quello perseguito dal centrosinistra, ancorato ai classici principi dell'universalismo, dei diritti individuali, degli standard uniformi fissati e garantiti dallo Stato, pur in una cornice di graduale decentramento. L'onda della recessione ha raggiunto l'economia italiana mentre il governo Berlusconi si trova ancora in mezzo al guado sul piano dell'elaborazione programmatica. È lecito dunque domandare: il governo resta convinto della sua impostazione? La leva della sussidiarietà non andrebbe forse ripensata per tener conto dei nuovi impellenti rischi di lacerazione sociale? Per fare solo un esempio: la creazione di enti bilaterali su base regionale (su cui sembra puntare mol-

to il ministro Sacconi) è lo strumento giusto per affrontare una fase di marcato incremento della disoccupazione e di declino forse irreversibile di interi comparti produttivi? Forse sarebbe opportuno mantenere uno stretto collegamento fra il disegno della welfare community su base regionale e quello del welfare state universalistico su base nazionale. E il punto di incontro potrebbe essere la creazione, in tempi rapidi, di un pavimento di diritti e standard di servizio pubblico finalmente uguali per tutti i cittadini (in particolare sui fronti della disoccupazione e della povertà). Decentramento, sussidiarietà, responsabilità, welfare mix sono parole d'ordine che oggi ispirano molti leader di centrodestra europei, da Cameron a Reinfeldt. In Inghilterra e in Svezia esiste però da tempo quel pavimento universale che l'Italia non è ancora riuscita a costruire. Il credit crunch esporrà tutti i modelli nazionali all'agguato di nuove polarizzazioni. Stanti le nostre storiche lacune, l'«effetto Matteo» rischia tuttavia di rompere, questa volta, i tiranti della struttura sociale italiana, da Nord a Sud. Un rischio che non possiamo davvero permetterci di correre.

Maurizio Ferrera

Il prestito obbligazionario da 870 milioni, emesso in due tranche nel 2003 e nel 2004, scadrà nel 2023

Bond Regione, rischio da 86 milioni

Sarebbe il «pedaggio» da pagare alla crisi se si rimborsasse oggi

BARI — Peggiora di mese in mese. Era di -43 milioni in primavera. È diventato -54 in estate. Ora è di -86 milioni di euro. Stiamo parlando del mark to market, il valore che stima l'andamento dei titoli cui è legato il pagamento del bond (prestito obbligazionario) emesso dalla Regione Puglia nel 2003 e 2004. Significa grosso modo che se si dovesse chiudere oggi il pagamento del bond da 870 milioni, la Regione si troverebbe a sborsare 86 milioni in più. Nulla di più naturale: in questi mesi di tempesta finanziaria, con il mercato in ribasso, anche le azioni collegate al prestito obbligazionario soffrono. E soffrono ogni giorno di più, nonostante si tratti di titoli abbastanza sicuri: Repubblica italiana e greca, Regioni italiane, Enel e altre multiutilities (la tedesca E.On e la spagnola Endesa). Col mercato azionario in ribasso non si salva nessuno. La Regione si troverà a pagare di più? Impossibile dirlo ora. Il mark to market è una stima al momento attuale, mentre il prestito obbligazionario è ventennale. Scadrà nel 2023, quando si concluderà il pagamento semestrale della rata, eseguito col meccanismo degli strumenti derivati: gli interessi si pagano al tasso Euribor +0,4 (in queste settimane è sceso con il calo dell'Euribor); la quota capitale viene invece versata in un fondo di accumulo (sinking fund) che viene reinvestito nei titoli sopra accennati. Nei giorni scorsi si è detto della preoccupazione dell'Acquedotto Pugliese, società per azioni di proprietà regionale, che ha lanciato un bond da 250 milioni nel 2003. Un terzo del fondo di accumulo è investito in azioni General Motors e Ford, case automobilistiche a rischio fallimento. In caso di default, l'Aqp ci rimetterebbe il controvalore dei titoli. La Regione non ha le medesime forti preoccupazioni sul sinking fund (gestito dalla banca di investimento Merrill Lynch). Ma non è piacevole dover ipotizzare una scoperta di 10% rispetto al prestito lanciato: 86 su 870 milioni. Il fondo di accumulo si può modificare, ma a costi altissimi. Quando nel 2004 Telecom fu privatizzata, la giunta regionale dell'epoca decise di togliere il titolo (considerato rischioso) dal

fondo. Operazione che costò la bellezza di due milioni. L'attuale giunta, nel 2007, ha chiesto a Merrill Lynch un preventivo per eliminare tutti i titoli e tenere solo «Repubblica Italiana». La risposta è stata: 140 milioni. Commissioni altissime e tutti i vantaggi alla banca intermediaria: se le azioni guadagnano, essa ne percepisce la plus valenza, se perdono ci rimette la Regione. Se cambiare i titoli costa 140 milioni, allora tanto vale tenersi il rischio, almeno per ora. Questo, più o meno, è stato il ragionamento della giunta. Naturalmente il governo Vendola non intende stare con le mani in mano. E sta valutando come risparmiare sull'enorme debito pubblico su cui è seduto: a fine 2007 era di 2,3 miliardi di euro (proveniente dall'irresponsabile gestione degli anni Novanta). La massa debitoria è suddivisa in tre tronconi: poco più di un terzo è rappresentato dal bond (37%). Un terzo (31%) da mutui accessi con la Cassa depositi e prestiti anche prima del '96 (quando fu scoperto il buco). Nella scorsa primavera ne sono stati rinegoziati i tassi, superiori al 7%, e

ricondotti a valori di mercato. Il risparmio atteso per il 2009 è di una ventina di milioni. Il terzo troncone (31%) è costituito da un insieme di mutui accessi con vari istituti di credito (viene definita «Intesa convenzionale»). L'attuale tasso medio variabile è del 5,6%, ma la giunta è convinta che si possa ridurre ulteriormente. A ottobre ha affidato alla società indipendente Brady (la stessa che è stata consulente della trasmissione Report nella famosa puntata sui derivati) di studiare una gara per ricontrattare le condizioni dell'Intesa convenzionale. Nella delibera di affidamento dell'incarico (le prime risposte potranno arrivare entro fine anno) si stima un risparmio di 160 milioni nel primo triennio. Inoltre, si ipotizza che una parte del risparmio vada a costituire una specie di fondo rischi per i derivati (è obbligatorio per le spa, ma non per gli enti pubblici). Così sarebbe attenuato il contraccolpo, se nel 2023 si scoprisse che c'è ancora da pagare per un prestito che si credeva essere estinto.

Francesco Strippoli

Amministrazione - Distribuita con l'elenco telefonico ai cittadini

Dal Comune guida beffa con servizi inesistenti

Baby care, strutture e assistenza: non c'è nulla

NAPOLI - Ai genitori, volontari e ragazzi che la settimana scorsa fecero irruzione a piazza Plebiscito, con palloni e porte da calcio per protestare contro i tagli ai servizi sociali, la «Guida pratica del cittadino 2009» distribuita dal Comune di Napoli insieme con i nuovi elenchi telefonici, dev'essere sembrata una beffa. Il volumetto di 90 pagine redatto dall'Ufficio relazioni con il pubblico del dipartimento Comunicazione istituzionale e immagine, nella sezione «Politiche sociali» indica tra i servizi rivolti ai minori a rischio il progetto «Baby Care». Lo stesso baby care interrotto nel maggio scorso a causa dello stop ai finanziamenti, lo stesso baby care che ha lasciato abbandonati a loro stessi 400 bambini e 120 operatori sociali. Le ipotesi sono due: o il volume è stato stampato più di sei mesi fa e distribuito senza correzioni, o qualcuno a Palazzo San Giacomo vuol pubblicizzare servizi che non è più in grado di offrire. Nella sezione «Lavorare», c'è scritto che nella Piazza Telematica di Scampia sono attivi servizi per «migliorare le condizioni e la percezione di sicurezza nel quartiere». Visto e considerato che attualmente lo spazio gestito dalla Napoli Servizi è adibito ad autoparco, resta da capire come questo possa far sentire la gente più sicura. Sempre nell'opuscolo-bluff, quando si parla di «Giovani» il Comune gioca la carta del «Centro Eta Beta» di Pianura. «E' specializzato nella promozione e diffusione della cultura musicale presso i giovani, promuove e organizza attività formative, di promozione e produzione socio-culturale e del

tempo libero». Chissà quanto sono socio-culturali le persone che, sfollate dai palazzi pericolanti del quartiere, occupano (con autorizzazione comunale) il centro di via Cannavino ormai da mesi. Ad ogni modo, le attività di Eta Beta a Pianura - che una volta offriva gratuitamente corsi di musica, recitazione e molto altro sono ferme da tempo, a prescindere dagli occupanti. Anzi, il centro è stato assegnato agli sfollati proprio perché inattivo. Molti altri servizi sono in condizioni di precarietà e hanno un futuro incerto. I centri di pronta accoglienza per minori in stato di abbandono (Cpa) che minacciarono la chiusura per via dell'insolvenza comunale (si parla di 15 mesi di ritardi nei pagamenti), sono stati diffidati dal chiudere. Questo perché trattandosi di servizi ordinati dal

tribunale, alla chiusura seguirebbe subito una denuncia penale. Le ludoteche, invece, di cui si parla nella sezione «Avere una famiglia», minacciano di chiudere i battenti poiché, dice Antonio D'Andrea della cooperativa Assistenza e Territorio, «i finanziamenti coprono un periodo che arriva solo all'inizio di dicembre. Stamattina i responsabili delle ludoteche si incontreranno per decidere sul da farsi, visto che non è ancora giunta alcuna notizia su eventuali proroghe dei finanziamenti». Dal Comune assicurano che le strutture continueranno ad operare, senza fornire ulteriori spiegazioni. E c'è da sperare che sia effettivamente così, dato che intrattengono 3000 bambini a rischio con un'età che va dai 5 ai 12 anni.

Stefano Piedimonte

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.6

IL BILANCIO - In 500 (a 65 anni) andranno in pensione a fine anno

Governo, turn over fermo: dal 2009 al Comune 4% di dipendenti in meno

Massa: alcuni servizi potranno risentirne

NAPOLI — Ai 400 dipendenti in età pensionabile previsti già a inizio 2008, al Comune di Napoli si ritrovano ora a fare i conti con un altro centinaio di lavoratori che entro il 31 dicembre raggiungeranno i 65 anni. Questo perché il governo ha eliminato la possibilità, per chi ha 65 anni, di lavorare ancora per due anni. E così, tra poco più di un mese palazzo San Giacomo si ritroverà con 500 unità in meno sulle 12.300 in organico, che rappresentano una diminuzione di circa il 4 per cento sul totale di impiegati: una contrazione prevista solo in parte ad inizio anno, che ricadrà sulla qualità dei servizi. Tanto più perché il governo ha bloccato il turn over nel pubblico impiego,

quindi il Comune non può assumere per sostituire chi va in pensione. E i servizi resi al cittadini, inesorabilmente, ne risentiranno. Perché buona parte di chi va in pensione a fine dicembre lavorava all'esterno di palazzo San Giacomo: sono cioè vigili, giardinieri, operai. La presa d'atto di questa diminuzione della pianta organica ci sarà dopodomani, quando in Consiglio comunale giungerà la delibera di assestamento del Bilancio 2008 approvata l'altro ieri dalla giunta in un'insolita seduta convocata di domenica. E c'è poco da stare allegri, considerata la consistenza, una volta ancora, dei debiti fuori bilancio che si aggirano sui 15 milioni di euro. E se da un lato il Co-

mune calcolerà risparmi per 8-9 milioni di euro, dovuti appunto al costo dei circa 500 dipendenti che andranno in pensione, dall'altro non ci potranno esser risposte sul fronte di eventuali nuove assunzioni. Perché a quanto pare anche il ministro della Funzione pubblica, Brunetta, non avrebbe dato il via libera al piano presentato dal Comune per il prepensionamento, con incentivi a carico dell'amministrazione, di oltre 4000 dipendenti per assumerne mille in un rapporto di uno a quattro. Ma tutti laureati e da sistemare in settori mirati. Preoccupato il direttore generale di Palazzo San Giacomo, Luigi Massa: «Alcuni servizi ai cittadini potrebbero anche risentirne

— dice —, anche se stiamo organizzandoci per non far ricadere sui napoletani queste problematiche, e ce la faremo. In ogni caso, senza applicazione del piano elaborato dal Comune, il nodo non si scioglie. Perché è vero che erano previsti più prepensionamenti che assunzioni, ma queste ultime erano mirate. Nel senso, che avrebbero privilegiato servizi e funzioni indispensabili, ora invece i 500 che vanno via vanno via un po' in tutti i settori, ovviamente in base a un esodo naturale». Massa spiega infine che «disagi potrebbero esserci in quei posti dove i 65enni ricoprono ruoli operativi, nonostante l'età».

Paolo Cuzzo

Così i Comuni dimenticano la sicurezza: a chi guida sbronzo, una multa su 2.000

La polizia municipale si concentra sui bersagli facili e redditizi: su dieci milioni di contravvenzioni, quasi 9 milioni riguardano sosta vietata eZtl

Gancio al volto, una contravvenzione per divieto di sosta. Serie di foto-multe per ingresso abusivo nella «Zona a traffico limitato», uppercut devastante. E poi il lavoro ai fianchi di fotocamere ai semafori con giallo lampo e autove-lox sistemati in punti strategici. Così i Comuni mettono al tappeto gli automobilisti. La strategia delle polizie municipali dei 103 capoluoghi italiani è sempre la stessa: colpire al bersaglio grosso. Ovvero sanzionare l'automobilista nei comportamenti di massa, meno pericolosi magari, ma più frequenti e più facili da individuare. E la guida pericolosa, gli ubriachi al volante, i motociclisti senza casco? Non servono a far cassa, ai municipi non interessano. A dimostrarlo sono i numeri, clamorosi, raccolti dall'Acì. Su 10 milioni di multe elevate nei Comuni capoluogo ogni anno, quasi 9 milioni scaturiscono da violazioni di Ztl e soste vietate. Le contravvenzioni per guida in stato di ebbrezza? Poco meno di 5.000 in un anno. Una ogni 554 multe per sosta vietata. I dati relativi alla guida senza casco sono ancora più clamorosi. In un anno appena 9.000 verbali, una ventina al giorno da distribuire per 100 città. Ogni automobilista ha provato almeno una volta nella vita la sensazione che i vigili non ci siano mai quando passa l'auto-cafone che sfreccia a mille all'ora, quello che tratta il semaforo rosso come se fosse un cartello di via libera, o il moto-buzzurro che ti taglia la strada. La statistica

dell'Acì dimostra che non è una sensazione: è realtà. Ed è una strategia deliberata delle amministrazioni comunali, che preferiscono concentrare le forze su comportamenti senz'altro più frequenti, ma anche meno rischiosi per la collettività. Basta analizzare ad esempio la composizione dei corpi di polizia municipale e le loro dotazioni. Il caso record è Arezzo: la città toscana vanta otto ausiliari della sosta ogni 10 vigili urbani e appena 0,1 etilometri (come dire che ce ne sono una manciata per l'intero corpo di polizia). E al di là dell'effetto persecuzione sull'automobilista (anche quello corretto: non bisogna dimenticare che ogni anno i soli giudici di pace annullano 414.000 contravvenzioni) la strategia perversa dei

Comuni apre uno squarcio devastante nel sistema di vigilanza delle nostre strade, visto solo tre multe su 10 elevate in Italia provengono dagli altri corpi di polizia (stradale, carabinieri, guardia di finanza). A completare la beffa c'è il modo in cui i Comuni spendono il fiume di denaro delle multe. In buona parte dovrebbe essere destinato a migliorare viabilità e sicurezza. «Purtroppo non avviene - commenta Enrico Gelpi, presidente dell'Acì - ed è un capitolo oscuro: per questo abbiamo chiesto al Parlamento di rendere obbligatoria la pubblicazione dei proventi delle multe e la loro destinazione ai fini della sicurezza».

Giuseppe Marino

AMBIENTE

Rifiuti e veleni, la mappa dell'Arpac

La Campania ospita 6 delle 55 aree contaminate di interesse nazionale

In Campania sono presenti ben sei dei 55 siti contaminati censiti in Italia: è questo il punto di partenza di "Siti contaminati in Campania", il workshop promosso dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania, che si svolgerà oggi a Napoli presso la sala Ginestra dell'Holiday Inn al Centro Direzionale, realizzato nell'ambito del Progetto Ambientale e Stato dell'Ambiente dei Por regionali. A questi siti si sommano numerose aree di interesse locale da bonificare: 532 in tutto, la maggior parte delle quali (308) situate a Napoli. A poco più di dieci anni dall'avvio operativo in Italia delle attività connesse al risanamento dei siti contaminati, il report (che il Denaro anticipa) traccia un quadro della situazione campana rendendo disponibili i dati delle attività di censimento e caratterizzazione che sono state affidate all'Agenzia. Nel 2006 in Campania i valori di Pm 10, le polveri sottili provenienti sia dai processi dovuti alla combustione di idrocarburi fossili che da fenomeni di origine naturale, sono stati più volte sforati: lo dice l'Annuario dati ambientali dell'Arpac. Nelle centraline piazzate per il monitoraggio nei cinque capoluoghi di provincia, sia a Napoli che a Benevento il

valore limite giornaliero (50 microgrammi su metro cubo) è stato superato ben 38 volte, quando il parametro non dovrebbe essere superato più di 35 volte in un anno. Si va oltre i limiti consentiti in Campania anche per altri inquinanti: azoto e biossido di azoto (attribuibili ai prodotti delle combustioni ad alta temperatura, come quelle che avvengono nei motori degli autoveicoli), il monossido di carbonio (molto diffuso nelle aree urbane a causa dell'inquinamento prodotto dalla combustione dei carburanti da autotrazione). Lo studio si sofferma anche sulla produzione di campi elettromagnetici generati da impianti per radiotelecomunicazione: in Campania ce ne sono complessivamente 1.220 radiotelevisivi e 3.253 per stazioni radio base delle telefonia mobile. Il numero è in forte aumento rispetto agli anni passati, ma, sostiene l'Arpac, le nuove tecnologie hanno un impatto inferiore rispetto alle precedenti. Si registrano, tuttavia, superamenti dei limiti consentiti (20 in tutto, di cui otto a Salerno in un anno) "non per l'aumento delle sorgenti - spiega il rapporto - ma per la difficoltà di mettere in atto una più efficace e puntuale attività di controllo". **I RUMORI** - Inquinamento acustico: comparando i dati relativi al 2006 con quelli riportati

nella seconda relazione sullo stato dell'ambiente, si riscontra che il numero di richieste risulta ancora elevato e stazionario, indice, dice lo studio dell'Arpac, di uno stato di disagio diffuso per la popolazione. In Campania, nel 2006, le richieste di intervento sono state 642. Il maggior numero delle quali è arrivato da Napoli con 290 chiamate, seguita da Salerno (200), Caserta (106), Benevento (24) e, infine, Avellino (22). In percentuale il superamento percentuale dei limiti massimi consentiti in Campania arriva al 69 per cento, con punte massime del 90 a Salerno. Il valore più basso si registra ad Avellino (con il 25 per cento). **ACQUE FLUVIALI** - Il livello di inquinamento delle acque fluviali da macro-descrittori (indice della qualità delle acque) è caratterizzato da una grande variabilità sul territorio regionale. Assume valori elevati, corrispondenti a una buona qualità delle acque, per i corsi che solcano tutto il territorio della provincia di Salerno che ricade nella perimetrazione del parco naturale del Cilento e vallo di Diano (Bussento, i torrenti Fasanella e Sammaro e per alcuni tratti il fiume Calore Lucano). Valori più bassi per i corsi che solcano le grandi pianure alluvionali campane, in particolare per il fiume Sarno e per i Regi Lagni, caratterizzati da ac-

qua di qualità pessima. Anche lo stato ecologico dei corsi d'acqua (indice della loro qualità ecologica) salva i fiumi salernitani, mentre appare critica la situazione dei Regi Lagni, l'Alveo dei Camaldoli, il canale di Quarto, il Sarno e i suoi affluenti Solofrana e Alveo Comune, che sfociano sulla costa delle Province di Caserta e Napoli, veicolando in mare tutto il loro carico inquinante, assieme a quella del Fiume Isclero, che solca il territorio beneventano. **RIFIUTI** - La produzione dei Rifiuti solidi urbani (Rsu), secondo i dati dell'Arpac, è perfettamente in linea con il trend nazionale: i dati mostrano un costante aumento con un assestamento sul livello di 2milioni e 800mila tonnellate all'anno nel 2005 e nel 2006. Lo smaltimento avviene per oltre l'80 per cento in discarica (dato che è rimasto pressoché invariato nel triennio 2003-2006). Capito a sé è quello dei rifiuti pericolosi, dove la situazione è differenziata a seconda delle aree: per la provincia di Avellino si è registrato un decremento della produzione di circa il 50 per cento nel triennio 2002-2004, mentre nel 2005 si è verificato un cambio di andamento; a Benevento c'è stato un andamento costante nel triennio 2002-2004 e un notevole incremento nel 2005; per Caserta andamento alta-

lenante, ma comunque in crescita; a Salerno notevole decremento della produzione (circa 68 per cento) nel triennio 2002 - 2004, mentre nel 2005 c'è stato un cambio di tendenza. Piccolo

negativo a Napoli con un incremento della produzione di circa dell'89 per cento. **BONIFICHE** - Infine, il dato dei siti contaminati: la Campania ne ospita ben sei dei 55 di interesse nazionale

censiti in Italia. Si tratta di Napoli Orientale, Litorale Domitio flegreo e Agro Aversano, Bagnoli-Coroglio, Litorale Vesuviano, Bacino idrografico del Fiume Sarno, Regi Lagni. Siti ai quali

si sommano numerose aree di interesse locale da bonificare: 532 in tutto, la maggior parte delle quali (308) situate a Napoli.

Antonella Autero

SICUREZZA

Racket, sostegno a chi denuncia

Presentato "Pago chi non paga" - Daniele: agevolati gli imprenditori anti pizzo

"Consumo Critico - Pago chi non paga". È la nuova iniziativa della Federazione delle associazioni antiracket (Fai) per combattere il racket. Una campagna di sensibilizzazione e sostegno a 150 imprenditori, scelti perché si sono opposti al pizzo, i cui nomi saranno presentati il 28 novembre anche al cardinale Crescenzo Sepe. Le associazioni antiracket del Napoletano si impegneranno a sensibilizzare i consumatori affinché effettuino le proprie spese in questi esercizi, "pizzo-free". Il progetto è stato presentato ieri in occasione della quarta assemblea delle associazioni antiracket, alla presenza del sindaco Rosa Russo Iervolino; del sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano; di Silvana Fucito coordinatrice delle associazioni antiracket di Napoli nonché vicepresidente nazionale Fai; di Cristiana Coppola, vicepresidente nazionale di Confindustria; di Nino Daniele, sindaco di Ercolano; di Luigi Scotti, assessore comunale alla legalità e del Vicario episcopale monsignor Gaetano Romano. E il sindaco Daniele annuncia agevolazioni nei bandi pubblici per gli aderenti a "Consumo critico". A moderare il dibattito il presidente

onorario della Fai, Tano Grasso. Sono passati quattro anni dalla prima denuncia di una vittima del pizzo e dalla formazione della prima associazione antiracket di Pianura. In questo periodo sono stati avviati 71 procedimenti penali contro 687 imputati. Di questi procedimenti 44 sono giunti ad una sentenza di primo grado e 37 alla sentenza di appello. Le associazioni sono aumentate, da Pianura a Ercolano, a Pomigliano "fino a toccare - specifica Silvana Fucito - territori del tutto ostili a un intervento legalitario, vere e proprie enclaves della criminalità organizzata, come Santa Maria Capua Vetere, grazie all'iniziativa di Pietro Russo. Ora l'attenzione, a Napoli, è diretta verso la parte "bene" della città, soprattutto il Vomero". L'ultima iniziativa della Fai è "Consumo critico", un progetto finalizzato a promuovere la legalità dell'economia: pagare chi non paga. La Fai ha stilato una lista di 150 imprenditori che hanno detto "no" al racket, con lo scopo di sostenere le loro attività commerciali, stimolando i consumatori ad acquistare da loro piuttosto che da altri. "Consumo Critico - afferma la Fucito - è partita in contemporanea a Napoli e a Palermo ma qui ci è voluto più tempo per avviarla a causa della negligenza dei consumatori più attenti al

proprio portafoglio che non alla lotta antiestorsioni. Si devono educare i commercianti a non pagare, ma anche i consumatori a non dare i loro soldi alla camorra comprando da chi paga". La garanzia deve essere data da Stato e forze dell'ordine. "Finora sembrava che lo Stato non ci fosse - continua la Fucito -, ma solo perché erano i cittadini a non muoversi. Se ci muoviamo noi, lo Stato ci viene dietro". Le istituzioni locali non sono state a guardare. Soprattutto Ercolano il cui sindaco; Nino Daniele, è stato uno dei principali sostenitori dell'associazione antiracket del Comune e del progetto Consumo Critico. "Per sostenere la lotta al pizzo - afferma Daniele - abbiamo emesso una delibera per la quale i 150 nomi della lista Consumo Critico saranno anche agevolati nelle gare e nei bandi pubblici, mentre chi risulta anche solo implicato indirettamente (secondo gli atti pubblici depositati - ndr) ne sarà automaticamente escluso". E infine una proposta simbolica del sindaco Daniele: tenuto conto che la letteratura può molto contro il crimine, chiamare 10 grandi scrittori napoletani a scrivere le storie di questi imprenditori-coraggio. Intanto lo Stato affila le armi: sanzionabilità dell'obbligo di denuncia per l'imprenditore che vince un appalto pubblico e non rife-

risce alle autorità giudiziarie di aver ricevuto richieste di pizzo. E' uno degli elementi di "assoluta novità" per il lavoro di "adeguamento della normativa" per accrescere il contrasto al racket. A parlarne è stato il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Sul fronte del contrasto, per Mantovano, il "governo deve continuare a intensificare le sue azioni, così come ha fatto negli ultimi sei mesi". Risultati positivi, sottolinea Mantovano, come "la cattura di 73 latitanti coinvolti in fatti di mafia e quasi 3 miliardi di beni sottratti alle attività criminali". Se la lotta al pizzo continua, insomma, il merito va alla Fai e alle singole associazioni a essa legate. Si sono costituite parte civile nei processi, hanno stretto protocolli d'intesa con istituzioni amministrative, istituti di credito, con Confindustria e associazioni di categoria (in primis con l'Acen: il settore edile è tra i più martoriati), con le associazioni parrocchiali e con le forze dell'ordine per garantire la tutela necessaria a chi denuncia, dal punto di vista tanto della sicurezza quanto economico. E come le istituzioni, anche le altre associazioni di categoria non sono state ferme. Confindustria ha redatto anche un piano di intervento per il Mezzogiorno, con i sindacati, per un' economia legale. Gli imprenditori "possono

sempre scegliere da che parte stare. Non ci possono essere zone grigie", osserva il vice presidente di Confindustria Cristiana Coppola, parlando delle possibili collusioni tra mondo delle imprese e criminalità. Per Coppola non ci sono alibi, da parte degli imprenditori, "per rimanere nella zona grigia". Secondo il sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo "debellare la camorra è difficile, ma più si rafforzano le strutture che combattono il racket, più si ramificano i contatti con le istituzioni, più speranze ci sono". Per il sindaco Iervolino è "importante vedere come anche in Sicilia si stiano muovendo delle realtà che sembravano inamovibili", così come ora sta accadendo a Napoli e in Campania.

Mariagrazia Petito Di Leo

INNOVAZIONE

Burocrazia snella a San Giorgio

Da ieri i cittadini di San Giorgio a Cremano possono ottenere certificati anagrafici con pieno valore legale non soltanto presso gli uffici comunali o i "totem" sparsi in città, ma anche negli uffici postali della città e dei comuni limitrofi. Il sindaco Mimmo Giorgiano è stato il primo cittadino in tutta Italia ad ottenere un certificato grazie a questa importante innovazione tecnologica presso l'ufficio postale centrale di via Bachelet. Erano presenti al lancio del progetto anche il vicesindaco ed assessore alle nuove tecnologie Giorgio Zinno, il dirigente del Settore Urp, Comunicazione e Nuove Tecnologie del Comune, Alfonso Raho, il dirigente del settore Napoli Est di Poste Italiane, Tommaso Di Carlo. 'E' partito, così, il progetto "Timbro Digitale", realizzato grazie ad una sinergia con Poste Italiane, che vede San Giorgio a Cremano quale città capofila in tutta Italia. "I cittadini sangiorgesi - spiega il sindaco Mimmo Giorgiano - possono richiedere certificati ufficiali di competenza del Comune, con tanto di timbro, negli uffici postali. Alla base della sperimentazione c'è la disponibilità della Carta Nazionale dei Servizi, consegnata a tutti i capifamiglia del nostro Comune già alcuni anni fa. Dopo il lancio della CNS e della connettività wi-fi su tutto il territorio cittadino, con questo servizio la Città di San Giorgio a Cremano dimostra ancora una volta di essere la città digitale e dell'innovazione tecnologica".

IL MATTINO SALERNO – pag.34

LA MANOVRA DI BILANCIO - Varato il nuovo regolamento che oggi sarà discusso in Consiglio Si ampliano le fasce di agevolazione sgravi per i redditi fino a 10mila euro

Tarsu, si paga con coefficiente familiare

La tassa calcolata in base al numero dei componenti del nucleo familiare e non sulla superficie dell'abitazione

La Tarsu cambia. Il sistema impositivo della tassa sulla spazzatura non sarà basato più solo sui metri quadrati dell'immobile. Arriva infatti la quota variabile: quoziente familiare per le utenze domestiche e coefficiente di produzione rifiuti per le altre. Questa è una fra le novità più importanti del nuovo regolamento che oggi arriva in consiglio comunale. Ecco qualche dettaglio. La tariffa no. Il Comune, dunque, costretto a rivedere lo schema della tassa, non ha voluto introdurre la Tia, come pure sindaco e assessori avevano annunciato in questi mesi. Ha preferito invece confermare la Tarsu, corretta con il cosiddetto "metodo normalizzato". Perché? Franco Picarone, responsabile del Bilancio, argomenta: «In questo modo evitiamo il carico dell'Iva, inoltre possiamo incorporare e caricare sul bilancio generale un po' di costi per lo spazzamento. Se

avessimo introdotto la tariffa, inoltre, avremmo dovuto fare gli accertamenti sulla riscossione del contenziioso». Le classi. Le utenze si dividono in domestiche e non domestiche. Concorrono alla copertura dei costi del servizio in misura diversa: rispettivamente 57% e 43%. C'è anche una specifica previsione per i non residenti. Utenze domestiche. La nuova tariffa si compone di due parti. La superficie dell'immobile incide per il 70%, il numero dei familiari per il 30%. Questo secondo parametro introduce 6 fasce: da 1 a 6 o più membri della famiglia. Il numero dei componenti risulta dalle iscrizioni anagrafiche e comprende tutti i soggetti residenti nell'abitazione, anche se appartenenti a famiglie anagraficamente distinte. Dal numero complessivo degli occupanti sono esclusi i componenti che risultano ricoverati permanentemente presso ospedali,

case di riposo e case famiglia (ma l'esclusione deve essere richiesta). Utenze non domestiche. Anche in questo caso due voci: i metri quadrati del locale incidono per il 65%. La quota variabile (35%) è legata ai coefficienti potenziali di produzione delle singole attività, descritti nel dpr 158/99. Sono già previste quasi venti categorie, ma la giunta comunale potrà ulteriormente ampliare la griglia, ai fini di una maggiore precisione. Non residenti. Il Comune applica una stima presuntiva basata sull'ampiezza dell'immobile. Per un ambiente fino a 40 metri quadrati sarà considerata una sola persona e così via (ultimo scaglione: oltre 110 mq, 5 persone). Però l'intestario della tassa può denunciare la consistenza effettiva. Esenzioni, agevolazioni, riduzioni. Per ottenere i benefici bisogna presentare domanda annuale entro il 30 giugno. Costo di eserci-

zio. La tassa considera quasi tutta la spesa del servizio di igiene urbana. Resta fuori un importo forfettario pari al 10% «a titolo di costo dello spazzamento dei rifiuti solidi urbani delle aree pubbliche». Tale quota sarà caricata sul bilancio generale dell'ente. Risparmi o rincari? Picarone non si sbottona. Il Comune - spiega - è alle prese con un sistema innovativo e costoso di raccolta differenziata. Bisogna fare bene i conti. Alla fine, comunque, è probabile che alcune categorie avranno una bolletta più leggera, altre soffriranno un po'. Primo commento. L'assessore fornisce una prima lettura del nuovo schema: «La strutturazione è sostanzialmente quella della Tia. Il "metodo normalizzato", con gli altri vantaggi, consente una distribuzione del prelievo più equa».

STUDIO DEL «SOLE 24 ORE»**Tagli del governo, ogni salernitano sborserà 62 euro**

Tagliare i servizi? Aumentare le tariffe? Trascurare i pagamenti? O cos'altro fare? Dilemmi dei Comuni italiani, in questi giorni delicati per la preparazione dei bilanci preventivi. Sindaci e assessori devono fare i conti con le riduzioni finanziarie attese (contributo al patto di stabilità) e con i tagli-ombra determinati dalle scelte governative. Il quotidiano "Sole 24 Ore" fornisce una plastica esposizione del problema: fra una cosa e l'altra, le amministrazioni locali italiane devono coprire 1,35 miliardi. Un giro di vite, oggettivamente. Tanto che l'Anci (l'associazione dei Comuni) chiede di bloccare i preventivi in attesa di risposte del governo. Il giornale fornisce anche una tabella dei sacrifici, città per città. E Salerno ha i suoi grattacapi, ovviamente. Il contributo al patto di stabilità (partecipazione attesa) costa circa 1,15 milioni. Le vere grandi incognite hanno preso corpo nel corso dei mesi, perché i provvedimenti dei governi - Prodi e Berlusconi - incidono sulle casse municipali. Il quotidiano economico calcola la situazione dei tagli salernitani spalmandola su quattro voci. Ici prima casa (distanza fra l'imposta abolita e il compenso ai Comuni per i mancati introiti): 2,67 milioni. Immobili ex rurali: 2,86 milioni. Costi della politica (tagli al fondo per le nuove regole sulle indennità): 920.000 euro. Riduzioni per la manovra estiva: 764.000 euro. Complessivamente, secondo il "Sole", il conto costerà oltre 62 euro a ogni cittadino salernitano. Franco Picarone, assessore comunale al Bilancio, non si ritrova precisamente in queste cifre. «I 62 euro - dice - sintetizzano un dato di contrazione e contenimento, ma non è detto che sia un taglio secco». Il responsabile delle finanze comunali dettaglia: il contenimento della spesa per patto di stabilità potrebbe salire a 1,8 milioni. Dev'essere verificato, invece, l'impatto dell'imposta Ici sulla prima casa: prima bisogna fare la proiezione sull'acconto e il saldo effettivo. Operazioni programmate per i prossimi mesi. In ogni caso le restrizioni restano: «Ci obbligano a velocizzare le entrate e razionalizzare le uscite», commenta Picarone. Palazzo di Città sta preparando in questi giorni il bilancio preventivo 2009. «Noi - dice l'assessore - condividiamo certamente la protesta dell'Anci, contro una politica centralista che va in direzione opposta al federalismo fiscale perché rende le amministrazioni locali completamente dipendenti dal governo nazionale». Nessun dubbio, comunque: il massimo documento politico-contabile dell'ente sarà approvato entro la fine di dicembre, come è avvenuto negli ultimi due anni. «A maggior ragione adesso che la manovra finanziaria del governo è compiuta», commenta Picarone: «Vogliamo essere operativi dal 1° gennaio per rispetto dei cittadini». Ridurre i servizi? Diminuire le prestazioni del welfare sociale locale? Aumentare le tariffe? Il dilemma vive anche nelle stanze di via Roma. Le decisioni sono ormai vicine. La situazione non incoraggia.

A.Sch.

Ricco contributo al Piano territoriale di coordinamento provinciale

«Un interscambio tra Comuni»

La proposta del vicepresidente dell'Ordine degli architetti

Catanzaro - È ricco e dettagliato il contributo che il vicepresidente dell'ordine degli architetti, Giuseppe Madia, ha voluto offrire all'amministrazione provinciale impegnata nella redazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale. Per il tecnico, i documenti di indirizzo elaborati fino ad oggi dal gruppo di progettazione, per la redazione del Ptcp, hanno senza dubbio messo alla luce un territorio provinciale lacerato, degradato, sconnesso, da sempre privo di strumenti di pianificazione, ma anche tante risorse ambientali e territoriali disponibili, tanta voglia di riscatto e di democrazia. Consi-

derazioni che hanno indotto Madia ad affermare come è «lodevole il lavoro fin qui svolto dall'equipe stessa. La fase di analisi dei sistemi ambientali, infrastrutturali, insediativi e produttivi sono esaustivi e completi in ogni sua parte; come la fase di concertazione e di ascolto svolta con i Comuni, con le Comunità Montane, con le autorità di bacino, con gli enti parco, con le università, con gli Ordini Professionali, con i sindacati. E importante quindi, fin da subito, affermare che questo sistema complesso, della prima fase, e cioè quello conoscitivo e partecipativo, del territorio provinciale, debba essere "strutturale e fondativo" in

quanto finalizzato a cogliere aspetti, peculiarità e identità del territorio provinciale». Per Madia: «Questi argomenti sono stati posti in essere dalla legge urbanistica regionale 19/02 e dalle successive linee guida, la quale rilancia, dal punto di vista amministrativo, la Provincia come soggetto istituzionale di programmazione e di pianificazione di area vasta». Per il vicepresidente, la cooperazione tra gli enti territoriali (Comuni) e questi con la Provincia diventa il tema nuovo da affrontare nei prossimi anni anche in considerazione dell'introduzione del principio della sussidiarietà e della cooperazione fra i diversi livelli e

soggetti istituzionali. In questa ottica la prima riflessione, che Madia, ha voluto fare riguarda un approccio alla pianificazione di area vasta che passa non come "piano dei piani" ma appunto come un vero strumento di coordinamento dei piani comunali. «La costruzione del Piano deve essere intesa come un logico interscambio tra tutti i comuni della provincia - conclude - un riconoscimento delle "vocazioni" prevalenti del territorio in base alle caratteristiche storico-culturali, paesaggistico-ambientali, socio-economiche e insediative; partecipazione attiva dei comuni e degli enti preposti».

REGGIO - Ieri a Palazzo Campanella le correzioni pubbliche

Concorsi sotto le luci dei riflettori

La Calabria vuole cambiare pagina

REGGIO CALABRIA - rapporto è assolutamente squilibrato, ma almeno, se non "passi", hai la consolazione di sapere che nessuno ti ha superato grazie ai "soliti giochetti". È andata così e pazienza. Palla avanti e pedalare. Allo stesso modo, i 170 nuovi dipendenti regionali entreranno nell'Ente senza doversi preoccupare di lasciare dietro una scia di sospetti. Come diceva ieri Bova in una intervista al nostro giornale, «la buona politica deve offrire opportunità grandi a chiunque abbia talento e diritti veri e forti a chi è più debole». È giusto così. Concorsi sotto le luci dei riflettori, dunque. È la Calabria che vuole cambiare pagina, bellezza. Una sensazione che ha cominciato a circolare già all'indomani dell'annuncio del presidente

che le correzioni sarebbero avvenute in pubblico. E forse non è estraneo a questa sensazione il numero assai ridotto di concorrenti rispetto a quello che aveva presentato domanda di partecipazione: da diecimila si è scesi sotto i duemila. Anche la chiave di lettura di Bova va in questa direzione: «Probabilmente l'alta percentuale di "ritiri" si congiunge alla certezza che non ci sarebbero stati "santi in paradiso" e tutto si sarebbe svolto alla luce del sole». Le reazioni tra i concorrenti sono positive a prescindere dal risultato. Cambiano le espressioni dei volti, ed è naturale, perché il gioco è crudele e regala pochi sorrisi e molte amarezze, ma i commenti sono improntati alla consapevolezza che

qualcosa è veramente cambiato. Dalla Calabria dei misfatti e delle sconcezze parte un segnale chiaro di svolta. La Regione più indagata d'Italia inaugura una stagione di giustizia sociale che si costituisce come un esempio da imitare. Il presidente Bova ci mette la parola e la faccia. D'ora in avanti si fa così e indietro non si torna. I più bravi vanno premiati e chi resta indietro non va abbandonato. È questa la strada per restituire speranza a tanti giovani che dalla Calabria continuano a scappare via appena conseguita la laurea, tanto «qui che ci stiamo a fare...». Non sarà cambiato il mondo, da ieri. Ma un piccolo seme è stato piantato.

Pino Toscano

CATANZARO - Un incontro a più voci promosso dall'assessore Mario Maiolo

Politiche sociali, ruolo essenziale delle Province

CATANZARO - Il piano degli interventi di contrasto alla povertà previsto nella Finanziaria regionale 2008 al centro del vertice che si è tenuto ieri alla Regione, promosso dall'assessore alle Politiche sociali Mario Maiolo. All'incontro hanno preso parte esponenti sindacali, della Conferenza episcopale calabra, dell'Anci, delle amministrazioni provinciali, rappresentanti del terzo settore e delle famiglie interessate, oltre che i dirigenti del Dipartimento politiche sociali. Nel corso dell'incontro l'assessore Maiolo ha confermato la sua piena disponibilità a riconoscere alle amministrazioni provinciali il ruolo di soggetti sostanzialmente attuatori degli interventi di contrasto delle povertà che si andranno a concretizzare nel territorio regionale nel triennio 2008-2010 mettendo a disposizione risorse finanziarie non di poca importanza. Condivisa inoltre dall'assessore Maiolo l'opportunità di realizzare un "Tavolo permanente di concertazione" (una sorta di Osservatorio) che possa da una parte individuare le priorità delle azioni in una logica di povertà non soltanto economica ma di dimensione mirante ad esaltare il ruolo della persona umana e dall'altra essere momento di monitoraggio ed anche di controllo della tipologia delle azioni per creare una omogeneità di risultati in tutta la realtà calabrese. Il presidente della amministrazione provinciale di Catanzaro Wanda Ferro, nella sua qualità di Coordinatore dell'Upi regionale, ha espresso soddisfazione per l'esito dell'incontro, in particolare per l'intuizione dell'assessore Maiolo, «in sintonia con la legge finanziaria, della opportunità di riconoscere alle amministrazioni provinciali il ruolo di cerniera determinante con gli altri enti ed i soggetti beneficiari delle iniziative a sostegno delle iniziative a contrasto delle povertà; nonché per la impostazione del metodo della reale concertazione che sicuramente sarà foriero di ottimi risultati nelle iniziative da assumere. Sarà cura altresì dei Presidenti delle Province – ha concluso Wanda Ferro – di segnalare accorgimenti il cui contenuto, dopo la giusta valutazione degli organi regionali, si spera possa essere inserito nel Piano degli interventi da trasmettere poi in Giunta per l'approvazione definitiva».

In un convegno della Cna illustrato il ddl del consigliere Magarò

Quando gli enti locali non pagano le imprese vanno in coma profondo

CATANZARO - Le imprese soffrono per i ritardi nei pagamenti delle forniture e dei lavori negli enti locali. Di questo si è discusso all'Unioncamere, ma anche della proposta di legge presentata in consiglio regionale da Salvatore Magarò, che punta a sostenere le piccole imprese. La burocrazia per Magarò è un «nemico dei cittadini e delle piccole imprese». La sua proposta prevede l'affidamento dei finanziamenti ai Comuni per i lavori pubblici, i beni e i servizi in modo che si possano pagare sia le imprese sia i fornitori coinvolti. I

Comuni dovranno garantire con le fidejussioni che il denaro sia destinato alle imprese che eseguono i lavori. «Dei ritardi della burocrazia nei pagamenti ne discutevo anche quando vent'anni fa ero presidente dell'Ance», ha detto Paolo Abramo, che oggi guida la Camera di commercio. Per Abramo è un fenomeno che incide negativamente sul sistema di sviluppo delle imprese. A cominciare da quelle del settore edile molto legato al sistema burocratico per quel che riguarda gli appalti pubblici. Il presidente dell'ente camerale ha

affermato che ancora oggi c'è il fenomeno della rincorsa degli imprenditori al pagamento legittimo delle loro spettanze da parte degli enti locali, contrariamente a quanto accade al Nord dove la macchina della pubblica amministrazione funziona meglio. E questi ritardi esagerati fanno allungare anche di cinque volte la durata dei lavori per il completamento di un'opera d'interesse pubblico. Per Nicola Mastroianni, segretario provinciale della Cna, la Confederazione nazionale artigiana, «le criticità del mancato rispetto dei termini contrat-

tuali di pagamento delle pubbliche amministrazioni producono sull'economia la distorsione dei fattori di regolamentazione della vita economica e sociale del territorio. La Regione non è al passo con i tempi», ha sostenuto Mastroianni, «e la burocrazia è ostile e farraginoso, aggrava i costi a carico delle imprese creando disservizi e mettendo a disagio la produttività delle aziende». da qui la richiesta a Regione, Province e Comuni, della creazione di un presidio di legalità con regole fisse per gli enti locali nel settore della spesa».

MESORACA - Approvata dal commissario una convenzione con l'Ateneo "Magna Grecia"

Gli universitari potranno fare tirocinio al Comune

MESORACA - È stato approvato, dal commissario straordinario che guida il Comune, il viceprefetto Fabrizio Gallo, uno schema di convenzione per l'avvio di tirocini presso il Comune di studenti iscritti all'Università degli studi Magna Grecia di Catanzaro. L'iniziativa è finalizzata ad agevolare le scelte professionali, mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro ed a realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi, promuovendo tirocini di formazione e di orientamento. Con la convenzione, l'Amministrazione comunale intende attivarsi per favorire lo svolgimento di stages presso i propri uffici allo scopo di consentire agli studenti universitari interessati un tirocinio che si configuri come integrazione e completamento del percorso formativo e che dovrà perseguire obiettivi didattici, di orientamento e di acquisizione di conoscenze del mondo produttivo. Chi sceglierà di effettuare lo stages negli uffici del Municipio apprenderà da vicino come funziona quotidianamente una pubblica amministrazione e più precisamente un ente locale che deve offrire servizi ai cittadini. Lo schema di convenzione precisa che il tirocinio formativo e di orientamento non costituisce rapporto di lavoro e durante lo svolgimento del tirocinio stesso l'attività di formazione ed orientamento sarà seguita e verificata da un tutore designato dal soggetto promotore in veste di responsabile didattico-organizzativo e da un responsabile aziendale. Nel caso del Comune di Mesoraca sarà il dipendente Vincenzo Martino che avrà la responsabilità del tirocinio. Per ciascun tirocinante inserito nella convenzione comunale verrà predisposto un progetto formativo e di orientamento. Questa convenzione non comporterà nessun aggravio economico per l'ente, in quanto tutte le spese saranno a carico dell'Università, avrà la durata di un anno e si intenderà rinnovata tacitamente di anno in anno, salvo comunicazione scritta almeno tre mesi prima. L'università degli studi Magna Grecia di Catanzaro si impegna a garantire che il tirocinante usufruisca di un'assicurazione che copra tutti i rischi che possono derivargli dal partecipare all'attività di impresa ospitante, quale assicurazione Inail contro gli infortuni sul lavoro, nonché idonea compagnia assicuratrice per la responsabilità civile.

Carmelo Colosimo

Il Programma mette a disposizione della regione 100 milioni di euro da suddividere tra i progetti provenienti dalle cinque province

Pon sicurezza, un "treno" da non perdere

Le risorse potranno essere anche utilizzate per il recupero degli immobili confiscati

VIBO VALENTIA - Il treno dei fondi comunitari, in materia di sicurezza, potrà passare anche dal Vibonese sempreché le pubbliche amministrazioni siano in grado di partorire progetti fattibili, credibili e in grado di lasciare qualcosa sul territorio. D'altro canto la posta in gioco – 100 milioni di euro da suddividere tra le cinque province calabresi, in base a precisi criteri stabiliti dal Cipe – merita di più che "distratti" tentativi. Ieri pomeriggio a suonare la sveglia sul Pon sicurezza 2007-2013 sono stati il prefetto Ennio Mario Sodano e il sottosegretario all'Interno, on. Francesco Nitto Palma i quali hanno illustrato a grandi linee ai sindaci del Vibonese – riuniti al Sistema bibliotecario – le opportunità offerte dal Programma operativo nazionale. Opportunità che per il territorio saranno le ultime provenienti dall'Ue, da qui l'esigenza di non lasciarsele scappare. Ma passaggio obbligato per usufruire dei finanziamenti è la qualità dei progetti che – come ha osservato il Prefetto – dovranno essere in grado di realiz-

zare interventi utili al territorio, anche mettendo in moto sinergie con i privati. «Le aziende, per esempio, oltretutto pagare i tributi, come ben sa il sindaco di Ricadi – ha ribadito Sodano – dovrebbero anche saper lasciare segni tangibili sul territorio». Ma la qualità e la credibilità degli studi, unite alla capacità di non parcellizzare le somme, intesa come sterile assistenzialismo, rimangono il nodo cruciale da superare per poter attingere ai fondi. A tal riguardo ha fatto osservazioni molto esplicite l'on. Nitto Palma il quale ha rilevato: «Ferma restando l'autonomia dei Prefetti sia ben chiaro che mi metterò di traverso davanti a qualsiasi progetto che attraverso la parcellizzazione delle risorse, a scapito dell'efficacia degli interventi, nei fatti nasconde interventi di carattere assistenziale». Il sottosegretario, inoltre, non ha mancato di sottolineare la "latitanza" della regione sul Pon sicurezza 2001-2006, nel senso che non tutti i fondi disponibili sono stati utilizzati a causa dell'incapacità di presentare progetti

idonei e finanziabili. Al contempo ha evidenziato: «Certo è che non si possono presentare progetti come quello di un Comune di 8mila abitanti che per un elaborato, inerente la musica e la cultura della legalità, chiedeva un finanziamento di due milioni e 130mila euro...». L'on. Nitto Palma, inoltre, nel sottolineare che sportelli, di supporto alle amministrazioni locali – che per raggiungere determinati obiettivi potranno anche consorzarsi – saranno operativi in seno alle Prefetture, ha anche spiegato che i vari punti dell'Asse 2 del Programma consentono alle pubbliche amministrazioni di intervenire anche per la riqualificazione di aree urbane degradate, oppure di finalizzare i fondi al recupero dei beni confiscati alle cosche. «Spesso si consegnano ma non ci sono poi i fondi disponibili per rendere gli immobili fruibili – ha detto Nitto Palma – ora con il Pon questo aspetto si potrà superare. Inoltre – ha aggiunto – il Governo, attraverso il decreto sicurezza e recependo le richieste della Commissione parlamen-

tare antimafia, ha anche pensato di bypassare tutte le procedure inerenti la confisca. Ciò significa che saranno le Procure distrettuali antimafia a procedere dal sequestro alla confisca, riducendo notevolmente i tempi». Un excursus tecnico delle misure Pon sicurezza 2007-2013 è stato fatto dal funzionario della Prefettura di Reggio Calabria, Putorti, mentre a sottolineare l'importanza di tali interventi sul territorio sono stati il presidente della Provincia Francesco De Nisi – che ha sollecitato l'istituzione di un Fondo in grado di supportare l'associazione di Comuni in una sistematica costituzione di parte civile nei processi contro la 'ndrangheta – e il sindaco Franco Sammarco. Il primo cittadino, in particolare, ha posto in risalto la partecipazione corale dei sindaci all'incontro e ha, tra l'altro, auspicato il «recupero di una sinergia politica bypartisan» sulle grandi scelte che vedranno protagonista il territorio.

Marialucia Conistabile